

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

## 197<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 27 OTTOBRE 1964

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA,  
indi del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

#### INDICE

**CONGEDI** . . . . . Pag. 10493

#### **CORTE DEI CONTI**

Trasmissione di relazione sulla gestione  
finanziaria di ente sottoposto al controllo  
della Corte dei conti . . . . . 10494

#### **DISEGNI DI LEGGE**

Annunzio di presentazione . . . . . 10493  
Approvazione da parte di Commissione  
permanente . . . . . 10494  
Deferimento a Commissione permanente in  
sede redigente . . . . . 10493  
Deferimento a Commissioni permanenti in  
sede deliberante . . . . . 10493  
Presentazione di relazioni . . . . . 10494

#### **Discussione:**

« Conversione in legge del decreto-legge 5  
settembre 1964, n. 721, adottato ai sensi  
dell'articolo 77, comma secondo, della Co-  
stituzione, recante ritocchi al trattamento  
fiscale dello zucchero e degli altri prodotti  
zuccherini » (773) (*Approvato dalla Camera  
dei deputati*):

DE LUCA Luca . . . . . 10517  
PASQUATO . . . . . 10512

RODA . . . . . Pag. 10495  
ROFFI . . . . . 10502  
TORTORA . . . . . 10520

#### **ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELET- TRICA**

Annunzio di bilancio presentato dal Mini-  
stro dell'industria e del commercio . . . 10494

#### **INTERPELLANZE**

Annunzio . . . . . 10525

#### **INTERROGAZIONI**

Annunzio . . . . . 10525

#### **REGOLAMENTO DEL SENATO**

Annunzio di proposta di disposizioni tran-  
sitorie per la discussione del bilancio del-  
lo Stato per il 1965 . . . . . 10494

#### **RICERCA SCIENTIFICA E TECNOLOGICA**

Annunzio di relazione sullo stato della ri-  
cerca scientifica e tecnologica in Italia . 10494



## Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

**P R E S I D E N T E .** La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

**Z A N N I N I ,** Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 22 ottobre.

**P R E S I D E N T E .** Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Congedi

**P R E S I D E N T E .** Hanno chiesto congedo i senatori: Crespellani per giorni 1 e Martinelli per giorni 2.

Non essendovi osservazioni, questi congedi sono concessi.

### Annunzio di presentazione di disegno di legge

**P R E S I D E N T E .** Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge dal senatore:

*De Luca Angelo :*

« Provvedimenti per gli insegnanti tecnico-pratici » (821).

### Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deli- berante

**P R E S I D E N T E .** Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

*alla 2<sup>a</sup> Commissione permanente* (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

« Norme per l'espletamento degli scrutini ordinari dei magistrati, indetti per gli anni 1962 e 1963 » (808);

*alla 4<sup>a</sup> Commissione permanente* (Difesa):

Deputati CAIATI ed altri. — « Modifiche alle leggi 16 novembre 1962, n. 1622, e 2 marzo 1963, n. 308, sul riordinamento dei ruoli degli ufficiali in servizio permanente effettivo dell'Esercito » (809) (previo parere della 5<sup>a</sup> Commissione);

*alla 5<sup>a</sup> Commissione permanente* (Finanze e tesoro):

« Trattamento economico dei dipendenti delle imprese appaltatrici di servizi dell'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato » (805);

« Definizione delle questioni derivanti dalle sentenze emesse dal Collegio arbitrale di cui al punto 5) degli Scambi di Note italo-francesi, effettuati a Parigi il 2 febbraio 1951 e resi esecutivi con decreto del Presidente della Repubblica 30 luglio 1951, numero 1771 » (806) (previo parere della 3<sup>a</sup> Commissione).

### Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede redi- gente

**P R E S I D E N T E .** Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede redigente:

*alla 5<sup>a</sup> Commissione permanente* (Finanze e tesoro):

« Nuove provvidenze in materia di pensioni di guerra » (816-*Urgenza*) (previ pareri della 1<sup>a</sup>, della 10<sup>a</sup> e dell'11<sup>a</sup> Commissione).

**Annunzio di presentazione di relazioni**

**P R E S I D E N T E .** Comunico che sono state presentate le seguenti relazioni:

a nome della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), dal senatore Roselli sui seguenti disegni di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 5 settembre 1964, n. 721, adottato ai sensi dell'articolo 77, comma secondo, della Costituzione, recante ritocchi al trattamento fiscale dello zucchero e degli altri prodotti zuccherini » (773);

« Istituzione di un'addizionale all'imposta generale sull'entrata » (791);

a nome dell'8ª Commissione permanente (Agricoltura e foreste), dal senatore Carelli sul disegno di legge:

« Disposizioni per il riordinamento delle strutture fondiari e per lo sviluppo della proprietà coltivatrice » (518).

Comunico inoltre che su quest'ultimo disegno di legge sono state presentate tre relazioni di minoranza, rispettivamente dai senatori Conte, Veronesi e Grassi e Grimaldi.

**Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissione permanente**

**P R E S I D E N T E .** Comunico che, nella seduta del 23 ottobre 1964, la 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo) ha approvato i seguenti disegni di legge:

« Depositi di oli minerali presso i Magazzini generali ed i Depositi franchi » (781);

Deputati VIGORELLI ed altri. — « Inclusione di un rappresentante del Touring club italiano nel Consiglio di amministrazione dell'Ente nazionale italiano del turismo, nel Consiglio centrale del turismo, e nei Consigli di amministrazione degli Enti provinciali del turismo » (798).

**Annunzio di proposta di disposizioni transitorie per la discussione del bilancio di previsione dello Stato per il 1965**

**P R E S I D E N T E .** Informo che il senatore Schiavone ha comunicato alla Presidenza, a nome della Giunta per il Regolamento, una proposta di disposizioni transitorie per la discussione del bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1965 (*Doc. 51*).

**Annunzio di relazione sullo stato della ricerca scientifica e tecnologica in Italia**

**P R E S I D E N T E .** Comunico che la relazione generale sullo stato della ricerca scientifica e tecnologica in Italia, di cui alla legge 2 marzo 1963, n. 283, sarà stampata come allegato alla relazione generale sulla situazione economica del Paese per l'anno 1963 (*Doc. 34-bis*).

**Annunzio di relazione sulla gestione finanziaria di ente sottoposto al controllo della Corte dei conti**

**P R E S I D E N T E .** Comunico che il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la determinazione e la relativa relazione concernente la gestione finanziaria dell'Aero Club d'Italia per l'esercizio 1962 (*Doc. 29*).

**Annunzio di bilancio dell'Enel, presentato dal Ministro dell'industria e del commercio**

**P R E S I D E N T E .** Comunico che il Ministro dell'industria e del commercio ha presentato, ai sensi dell'articolo 1, comma ottavo, della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, il bilancio consuntivo dell'Enel al 31 dicembre 1963.

Tale documento è depositato in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

**Discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 5 settembre 1964, n. 721, adottato ai sensi dell'articolo 77, comma secondo, della Costituzione, recante ritocchi al trattamento fiscale dello zucchero e degli altri prodotti zuccherini » (773) (Approvato dalla Camera dei deputati)**

**P R E S I D E N T E .** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 5 settembre 1964, n. 721, adottato ai sensi dell'articolo 77, comma secondo, della Costituzione, recante ritocchi al trattamento fiscale dello zucchero e degli altri prodotti zuccherini », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Roda. Ne ha facoltà.

**R O D A .** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Sottosegretario, a me spiace rilevare — ma lo devo fare per dovere e scrupolo di coscienza — l'assenza dell'onorevole Ministro, anche se è degnamente rappresentato dal sottosegretario Valsecchi. Ma il problema oggi in discussione è uno di quelli che vanno al di là della loro portata fiscale, è un problema che investe un importante settore dell'economia del Paese, quello dello zucchero, che, per giunta, è al suo punto critico: pertanto la presenza del Ministro sarebbe stata opportuna, anzi, oserei dire, indispensabile.

**P R E S I D E N T E .** Senatore Roda, se lei lo ritiene necessario, possiamo sospendere la seduta in attesa del Ministro.

**R O D A .** Non sono io che posso pretendere di imporre una tale sospensione agli egregi colleghi e all'Assemblea; si tratta di una decisione che lascio alla Presidenza.

**P R E S I D E N T E .** La Presidenza ha già sollecitato la presenza del Ministro.

**R O D A .** Ad ogni modo, l'onorevole sottosegretario Valsecchi potrà riferire al Ministro le mie osservazioni.

Il fisco (stavo osservando) è interessato al problema per una cifra notevole; non dimentichiamo che le riduzioni complessive all'imposta di fabbricazione, concesse in due riprese, a distanza di pochi mesi, ammontano a lire 29 al chilo (che si ottengono sommando la riduzione di 14 lire concessa una prima volta alla seconda di 15 lire). E poichè la produzione interna supera di poco i nove milioni di quintali all'anno, ciò significa che la riduzione fiscale globale ascende a circa 26,1 miliardi di lire. È una rinuncia sulla quale non voglio discutere, che però implica una responsabilità da parte di chi deve approvare il provvedimento, il che evidentemente rende opportuna la presenza del Ministro, il quale deve pur rispondere ai rilievi che verranno fatti nel corso della discussione. Ma non insisto su questo punto, perchè fra poco, come sappiamo, il Ministro sarà presente in Aula.

Il Ministero delle finanze non è interessato alla questione soltanto fino ad un certo punto: in realtà una diminuzione dell'imposta di fabbricazione e, conseguentemente, della sovraimposta di confine pari a 29 lire, in pochi mesi, ha il suo peso e la sua importanza. Qui occorre tuttavia stabilire se questa politica di aumento del prezzo ai cancelli delle raffinerie sarà tale da rendere possibile la soluzione dei problemi di fondo del settore degli zuccheri, e quindi del settore agricolo che vi è interessato con la coltivazione della barbabietola, che le presenti misure fiscali si propongono di sistemare.

Per l'intelligenza dei colleghi sarà opportuno tratteggiare una rapidissima cronistoria della variazione dei prezzi dello zucchero. Nell'agosto del 1963 abbiamo avuto un primo aumento di 16 lire (d'ora in poi mi riferirò al raffinato; tenendo presente che la differenza tra il raffinato e il cristallino è di 5 lire al chilo, sarà facile per i colleghi seguire il mio ragionamento); dopo il primo aumento dell'agosto del 1963 di 16 lire, il secondo aumento (deciso anche questo dal CIP) si verificò a distanza di pochi mesi,

nel gennaio 1964, e fu di 25 lire al chilo. Ecco il motivo per cui il Ministro delle finanze ha cercato di attenuare l'aggravio per il consumatore dello zucchero, ed è intervenuto, con un primo sgravio fiscale nell'agosto del 1963, in ragione di 14 lire al chilo, e con un secondo sgravio, quello attuale, che riguarda però l'aumento di prezzo ai cancelli delle raffinerie, del gennaio del 1964, che è stato di 15 lire al chilo di fronte ad un aumento di prezzo di 25 lire. In totale lo sgravio è stato di 29 lire al chilo, mentre l'aumento di prezzo ai raffinatori di zucchero fu complessivamente di 41 lire al chilo, di cui, 29, come visto, assorbite dall'erario.

La domanda che ci dobbiamo porre, prima di entrare nel merito, e soprattutto prima di votare questo disegno di legge, secondo il mio modesto parere, è la seguente: queste riduzioni degli oneri fiscali e queste agevolazioni, vuoi agli agricoltori, vuoi ai trasportatori, vuoi ai raffinatori, questi aumenti, cioè, di prezzo, ai cancelli delle raffinerie, riusciranno a risolvere la gravissima crisi che investe il settore della bietola nel nostro Paese, quindi un settore agricolo, il settore della produzione dello zucchero e soprattutto il commercio di importazione dello zucchero? Ecco una prima domanda.

Seconda domanda: tutti questi provvedimenti, aumento dei prezzi ai cancelli delle raffinerie e, contemporaneamente, ribasso degli oneri fiscali, possono essere considerati rispondenti a un tipo di politica economica che sia congrua alle attuali necessità della nostra economia?

Ecco le due domande alle quali si deve rispondere e alle quali io penso che l'onorevole Ministro potrà e dovrà dare una risposta.

Dicevo che, aggirandosi la produzione interna all'incirca sui 9 milioni di quintali annui — è stata di poco più di 9 milioni negli ultimi anni — lo spostamento di 41 lire al chilo in aumento ai cancelli delle raffinerie comporta un maggiore aggravio, nel costo del prodotto, esattamente di 36,9 miliardi, cioè circa 37 miliardi, di cui una gran parte va addossata al fisco (circa 26 miliardi vanno addossati al fisco, essendo 29

lire di riduzione del prezzo per 9 milioni di quintali); ma il consumatore, con questo provvedimento, verrà a pagare il prodotto 10 lire di più al chilo.

La produzione interna, come ho detto, è di 9 milioni di quintali, però il consumo nel nostro Paese è di circa 12 milioni di quintali; se teniamo conto di questo, ecco che 12 milioni di quintali moltiplicati per 10 lire, che rappresentano il maggior costo che viene a gravare sul consumatore di zucchero, significano un aggravio, per il consumatore stesso, di 12 miliardi all'anno.

Sono quindi in giuoco, come avete notato, egregi colleghi, delle grosse cifre.

Ricordo che il prezzo del raffinato, sempre franco ai cancelli ed esclusi tutti gli oneri fiscali di qualsiasi natura (imposta di fabbricazione, IGE ed altri oneri), era nel giugno 1960 ancora di lire 119,50. Il 7 agosto 1963 il CIP ha aumentato il prezzo del raffinato a lire 135,50, cioè di 16 lire. Per fortuna, però, questo aumento di 16 lire nell'agosto dell'anno scorso, cioè nel 1963, non è venuto a pesare per niente sui consumatori, perchè il fisco è intervenuto con una riduzione di imposta — per essere precisi, legge del 9 ottobre 1963 — di 14 lire. Essendo stato di 16 lire l'aumento a favore dei produttori, dei coltivatori e dei trasportatori, la differenza di 2 lire venne posta a carico della distribuzione; quindi prezzo invariato al consumo.

Questa volta invece, esattamente il 17 gennaio 1964, il CIP aumenta il prezzo ai cancelli, sempre del raffinato, ma l'aumenta in maniera e in misura tale che il consumatore dovrà pagare un'eccedenza di 10 lire.

Il prezzo delle bietole per chilo di zucchero viene aumentato, dal 17 gennaio del 1964, in misura di 14 lire e 85 centesimi di cui 10 lire e 99 centesimi a pro degli agricoltori; su questo punto noi non avremmo nulla da eccepire se però fossimo certi che non interviene nessuna scrematura da parte degli industriali su questo prezzo, e se l'onorevole relatore e soprattutto l'onorevole Ministro ci dessero l'assicurazione che veramente queste quasi 11 lire che sono andate a beneficio, col gennaio di quest'anno, degli agricoltori verranno intasate realmen-

te e totalmente dagli agricoltori. Questo è il primo punto ed è anche la prima domanda. Contemporaneamente all'aumento del prezzo per gli agricoltori è intervenuto un aumento di prezzo per i trasportatori di bietole in ragione di 3 lire al quintale, in ragione cioè di 3 lire e 86 centesimi per ogni chilogrammo di zucchero prodotto.

Ecco quindi che, a favore dei trasportatori e degli agricoltori, l'aumento è esattamente di 14 lire e 85 centesimi. Però c'è ancora da aggiungere un'altra parte, la parte che il CIP ha riconosciuto agli industriali dello zucchero. È su questa parte, che il CIP ha riconosciuto a favore degli industriali dello zucchero (7 lire e 65 centesimi al chilo) che vanno integralmente le nostre riserve.

Quindi, per riassumere, l'ultimo aumento va agli agricoltori nella misura di 10 lire e 99 centesimi, ai trasportatori nella misura di 3 lire e 86 centesimi e agli industriali zuccherieri per 7 lire e 65 centesimi. Aumento, quindi, di 22 lire e 50 al chilo più un altro aumento di 2,50 al chilo a favore dei distributori che è un po' il compenso, se non vado errato, per quella falcidia di 2 lire che era intervenuta nell'agosto precedente. L'aumento complessivo ultimo è quindi di 25 lire. Ma poichè l'imposta diminuirà, passando in conversione il decreto-legge, da 48 lire al chilo quale è attualmente, a 33 lire al chilo, ecco che ai consumatori rimarrà un onere di 10 lire al chilo.

Posta in tali termini la questione, occorre chiedersi: primo, il motivo per cui il fisco ha rinunciato a un onere fiscale, dall'agosto del 1963 a questo momento, di 29 lire il chilo. Secondo, se l'aumento concesso agli industriali è giustificato.

Ed ecco i veri termini della questione. Io debbo qui complimentarmi con il collega relatore senatore Roselli che non è presente in questo momento.

BERTONE. È uscito un momento, è stato chiamato, ma viene subito.

RODA. Volevo complimentarmi col relatore per questa sua relazione che è veramente pregevole e degna di essere letta

malgrado le sue 55 pagine, del resto succose e soprattutto anche abbastanza documentate attraverso larghe statistiche. Però è una relazione che io ho potuto scorrere soltanto questa mattina perchè evidentemente, non essendoci giunta prima, non ho potuto fare di meglio che esaminarla all'ultimo momento. Prevedendo però di dover discutere su questo importante argomento, io ho creduto opportuno di documentarmi su altre monografie.

PRESENTE. La relazione è stata distribuita sabato.

RODA. Sì, però sabato il Senato era in ferie ed io non abito a Roma, purtroppo o per fortuna secondo i punti di vista. Ecco il motivo per cui soltanto questa mattina (non ne faccio colpa a nessuno, ma lo dico soltanto per obiettività) questa nutrita relazione, che avrebbe però meritato da parte di tutti noi una maggiore attenzione se il tempo ce l'avesse consentito, è stata da me purtroppo letta affrettatamente e chiosata in queste ultime poche ore.

Dicevo però che è una relazione veramente degna della massima considerazione, che contiene elementi statistici molto importanti, ed io penso che, anche dopo la chiusura della discussione, essa rimarrà come documento pregevole dal punto di vista documentario della, diciamo così, storia delle vicissitudini della produzione e degli oneri fiscali sullo zucchero di questi ultimi dieci anni.

Io vorrei porre una prima domanda all'onorevole relatore. Come ho già detto, in mancanza della relazione, io mi sono preparato su altri documenti che ritengo attendibili: mi sono preparato addirittura sui bilanci delle due principali imprese di raffinazione dello zucchero, diremo meglio dei due principali monopoli che producono lo zucchero nel nostro Paese, e precisamente sulle relazioni dell'« Eridania », che da sola lavora circa due milioni di quintali di zucchero all'anno, quasi il 25 per cento della produzione nazionale, e della Società italiana per l'industria degli zuccheri, altro grosso complesso, non dispiaccia al senatore Roselli, monopolistico, come dimostrerò in polemica con

quanto egli afferma. Mi pare infatti che nella relazione egli abbia scritto: non venitemi a parlare di monopoli in Aula; come si fa infatti a parlare di monopoli dal momento che c'è un Comitato interministeriale prezzi che fissa il prezzo? Ebbene, senatore Roselli, le dimostrerò che, malgrado l'intervento del CIP (e le dimostrerò anche come questo Comitato interministeriale prezzi non sia, sotto un certo aspetto, altro che la *longa manus* dei monopoli), esiste proprio un monopolio dello zucchero nel nostro Paese; e se dovessimo considerare il problema dal punto di vista quantitativo, quando avremo detto che l'« Eridania » da sola lavora circa due milioni di quintali di zucchero all'anno sulla produzione nazionale di nove milioni, e che la Società italiana per l'industria degli zuccheri, lavora anch'essa, produce anch'essa circa due milioni di quintali di zucchero, avremo dimostrato che, nel nostro Paese, due sole imprese, due sole società lavorano quattro milioni di quintali di zucchero su una produzione nazionale di nove milioni.

Senatore Roselli, non è monopolio una situazione di questo tipo, in cui due sole imprese, due sole società, nel nostro Paese, lavorano il 45 per cento dello zucchero di produzione nazionale? Ma, senatore Roselli, le devo porre un'altra domanda. Sostenevo prima che, nel nostro Paese, una politica dello zucchero, una politica del prezzo dello zucchero, quindi, autonoma, non c'è mai stata. Qui dimostrerò che non soltanto questi gruppi, questi grossi gruppi monopolistici, di cui ho citato soltanto i due che ritengo maggiori, riescono ad imporre la loro volontà anche al Comitato interministeriale prezzi. Ho parlato di monopolio perchè, in regime di monopolio, si va alla ricerca del massimo profitto anche se il massimo profitto dovesse andare a scapito, come nel nostro caso, della massima quantità producibile di zucchero del nostro Paese.

Onorevole relatore, non le dice niente il fatto che nel nostro Paese noi, che fummo molte volte eccedentari di zucchero, dobbiamo oggi importarlo? Le ricordo che la cosiddetta crisi lamentata dai grossi monopoli zuccherieri fu appunto costituita dalle giacenze di zucchero che ad un certo momento,

nel 1960, raggiunsero l'acme con sei milioni di quintali di giacenze. Ebbene, e nel 1953 e nel 1960-61, la nostra produzione di bietole fu eccedentaria rispetto al consumo. Onorevole relatore, non le dice niente il fatto che noi siamo scesi da una superficie investita a bietole pari a 285 mila ettari nel 1959 ai 210 mila ettari del 1962, con una diminuzione di oltre un quarto soltanto in quattro anni, per risalire faticosamente ai 223 mila ettari coltivati nel 1963?

Questo spiega tutto, perchè, quando i grossi monopoli si sono trovati ad avere in magazzino delle giacenze di zucchero, che ad un certo momento furono di 6 milioni di quintali, imposero essi e non altri una politica agraria al nostro Governo; furono essi a preoccuparsi che la superficie coltivata a bietole diminuisse, come di fatto è diminuita; furono essi, in altre parole, ad imporre la loro politica del maggior profitto proprio in un Paese in cui il consumo andava dilatandosi di anno in anno, in un Paese in cui non si sarebbe quindi dovuto mai parlare di riduzione di superficie coltivata a bietole, ma semmai di aumento per adeguarla al maggior consumo.

Che cosa ne è scaturito? Io ho qui dei dati che ho ricavato dai bilanci di questi due grossi monopoli zuccherieri da me citati, « Eridania » e Società italiana per l'industria degli zuccheri, che sono significativi. È vero che nel 1959, quando venne investita la maggiore superficie a bietole nel nostro Paese, abbiamo avuto una produzione eccedentaria sul consumo di circa 13 milioni di quintali contro un consumo di 9 milioni di quintali; ma era da aspettarsi, era logico prevedere che il consumo di 9 milioni di quintali, che allora rappresentava un consumo *pro capite* tra i più bassi dei Paesi europei, si sarebbe dilatato, se ha senso un progresso anche nel nostro Paese. Ed allora ecco che, se è vero che nel 1959 ci fu una produzione di 13 milioni di quintali ed un consumo di 9 milioni, nel 1962 — ahinoi! — dopo le imposizioni dei gruppi monopolistici che pretesero e riuscirono ad ottenere una riduzione massiccia della superficie coltivata a bietole, siamo purtroppo scesi ad una produzione di 9 milioni e mezzo di quintali e



197ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

27 OTTOBRE 1964

nel 1963 ad 8 milioni e mezzo di quintali, mentre il consumo rispettivamente per gli anni 1962 e 1963 si era dilatato agli 11 milioni di quintali e mezzo ed ai 12,3 milioni di quintali. Ecco il motivo per cui sia nel 1962 che nel 1963 si è incominciata a verificare la crisi dello zucchero nel nostro Paese, cioè la differenza massiccia tra la produzione di zucchero e il consumo, differenza che fu di circa 2 milioni di quintali nel 1962 e di circa 3 milioni di quintali nel 1963.

Ma questo problema ne trascina con sé un altro che dovrebbe essere considerato con la massima attenzione dal Parlamento e dal Governo, ed è il problema dell'importazione di zucchero. Tutti sanno come nell'attuale congiuntura l'attenzione degli economisti e della Nazione tutta sia rivolta allo stato della nostra bilancia commerciale. Ebbene, ad influire negativamente sulla nostra bilancia commerciale ha contribuito in maniera massiccia l'importazione di zucchero, mentre di tale prodotto in passato fummo a più riprese — lo ricordo, per esempio, nel 1953 e nel 1960 — addirittura esportatori. E valga il vero.

Nel 1961 non abbiamo importato zucchero. Nel 1962 abbiamo importato zucchero per 1 miliardo e 200 milioni di lire. Nel 1963 siamo addirittura balzati alla cifra astronomica di 56 miliardi di lire, con quelle conseguenze sulla bilancia commerciale che tutti possono ben immaginare.

Le cose stanno ancora peggio se consideriamo il 1964. Io mi sono preso cura di documentarmi sulla base degli ultimi dati del commercio di importazione, dati che vanno da gennaio ad agosto di quest'anno, e vi citerò tre cifre che vi renderanno edotti della gravissima crisi che stiamo attraversando in questo particolare settore e della conseguente nefasta influenza sulla nostra bilancia commerciale.

Nei primi otto mesi del 1962 noi importammo soltanto 135 mila quintali di zucchero per 730 milioni di lire. Nei primi otto mesi del 1963 balziamo addirittura ad una importazione di 3 milioni e 200 mila quintali di zucchero per 44 miliardi di lire di valuta esportata a questo fine. Nei primi

otto mesi del 1964 la situazione anziché migliorare è andata ulteriormente aggravandosi: siamo infatti passati a 4 milioni e 100 mila quintali di zucchero importato, cioè con un aumento di 800 mila quintali rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, per 59 miliardi di lire! Continuando di questo passo, per i restanti quattro mesi che separano il 31 di agosto dal 31 dicembre non è inverosimile affermare che arriveremo agli 85-90 miliardi di lire per importazioni di zucchero nel 1964, con quella deleteria influenza sulla bilancia commerciale, e conseguentemente su quella dei pagamenti, che vi lascio immaginare.

Ma c'è un'altra questione ancora più grave, se possibile, connessa a questa massiccia importazione di zucchero, cioè la questione della Cassa conguaglio zuccheri di importazione, grossa questione sulla quale noi dobbiamo aprire gli occhi e che ha formato oggetto di una interpellanza presentata da parte nostra, che si è svolta nel maggio di quest'anno e alla quale, purtroppo, il Ministro del commercio con l'estero non ha dato quelle risposte che noi avevamo il diritto di ricevere.

Questione importantissima, dicevo. Voi sapete che la Cassa conguaglio è tenuta a pagare o a riscuotere la differenza di prezzo, secondo i casi; però purtroppo fino a qualche mese fa il prezzo dello zucchero nazionale era di gran lunga superiore al prezzo dello zucchero di importazione. Questo non dico che abbia dato luogo, da parte della Cassa conguaglio, ad esborsi monetari, perchè, onorevole Sottosegretario, lei mi insegna che, quando non ci sono quattrini, pur con tutta la buona volontà non si può pagare, e la Cassa conguaglio, essendo fino al maggio di quest'anno sprovvista di fondi adeguati, non ha potuto pagare; però ha potuto contabilizzare ed accreditare. Anche per dichiarazione del Ministro del commercio con l'estero, onorevole Mattarella, la Cassa conguaglio al 31 luglio 1963 (sono gli ultimi dati che abbiamo in nostro possesso), quando cioè l'importazione di zucchero, come abbiamo visto dalla documentazione che vi ho portato, non si era ancora fatta massiccia come poi è di-

venuta nel 1964, andava debitrice di qualcosa come 28 miliardi e 100 milioni, di cui 24 miliardi e 300 milioni per il sovrapprezzo dello zucchero pagato dagli importatori, 3 miliardi per oneri doganali e 800 milioni per interessi passivi.

Lei, onorevole relatore, ha compiuto un lavoro commendevole, però le sue sono state tutte fonti ufficiali, vale a dire tratte esclusivamente dai diversi Ministeri interessati. Io sono andato un po' più in là e mi sono ricollegato a fonti solo ufficiose ma altrettanto probatorie, cioè alle fonti dirette dei grossi monopoli che ho citato. Ebbene, la « Eridania », per esempio, con una produzione di due milioni di quintali di zucchero, ha tuttavia importato un milione di quintali di zucchero. Ora, la Cassa congruaglio è tenuta a pagare la differenza fra il prezzo dello zucchero d'importazione e il prezzo dello zucchero nazionale; ma le oscillazioni del prezzo dello zucchero d'importazione nell'anno 1963 (mi limito al 1963 perchè ho soltanto i dati riferiti a tale anno) sono state di portata addirittura eccezionale. Nel gennaio 1963 il prezzo dello zucchero era di 40 sterline la tonnellata, ma già nel marzo era di 53 sterline; nel maggio lo zucchero era quotato addirittura a 101 sterline la tonnellata, il che significa che in due mesi il prezzo era aumentato del doppio, per poi discendere a 48 sterline e mezzo nell'agosto e risalire nell'ottobre a più del doppio, a 105 sterline. E noi disgraziatamente (statistiche alla mano) abbiamo sempre importato. L'« Eridania », ad esempio, è stata importatrice da sè sola — e lo denuncia nella relazione allegata all'ultimo bilancio — di un milione di quintali di zucchero. Se rivediamo i conti della Cassa congruaglio, vediamo che l'erario ha pagato, sempre o quasi sempre, sul prezzo massimo. È forse possibile che i nostri importatori, i quali sono scaltriti operatori economici, che commerciano lo zucchero da decenni, che sono maestri nel settore della lavorazione e del commercio dello zucchero, abbiano sempre scelto il momento del prezzo maggiore per fare i loro acquisti e quindi le loro importazioni? Non sorge il sospetto che, invece, i nostri importatori si siano impegnati con contratti ad acquistare, anche quando il

prezzo dello zucchero era alla metà dei livelli massimi, per esempio nel marzo 1963, quando era quotato 53 sterline per tonnellata, per importare però, dopo due mesi, a 101 lire sterline per tonnellata; o abbiano stipulato contratti nell'agosto del 1963, quando il prezzo dello zucchero era di 48 lire sterline e mezzo per tonnellata, per poi importarlo nel mese di ottobre, quando il prezzo era salito a 105 lire sterline alla tonnellata?

Parlo del prezzo internazionale, al quale si riferisce la Cassa congruaglio quando deve pagare le differenze, da essa quasi sempre pagate ai prezzi massimi ai quali noi abbiamo importato. Ora, su 4,5 milioni di quintali (l'importazione di una nostra annata agraria) una differenza di 50 sterline per tonnellata si traduce in decine e decine di miliardi che vanno a gravare sul fisco, sui contribuenti, ma si risolve anche in altrettanti benefici a favore dei grossi importatori.

Il senatore Roselli, nella sua relazione, ha tuttavia parlato di « sensibili perdite » subite in questi ultimi anni dall'industria dello zucchero; una società, poveretta, una sola industria (egli ha scritto) ha dovuto far ricorso al denaro pubblico per venti miliardi, per il rinnovo degli impianti, eccetera. Il relatore soggiunge anzi essere un errore parlare di monopolio in presenza di un Comitato interministeriale dei prezzi. Ebbene, onorevole relatore, le domando — con tutto il rispetto e l'ammirazione che le tributo — se lei, scrivendo queste cose, era veramente con i piedi per terra, a contatto con la realtà concreta.

E per istruirmi su questa realtà concreta mi è bastato scorrere i bilanci dei due maggiori monopoli dello zucchero; bilanci che le ho mostrato qualche minuto fa, e che hanno destato la sua più alta meraviglia; quando licenziate relazioni di questo tipo, non accontentatevi delle veline governative, ma andate in fondo alla materia, e per far questo non rinunciate a studiarvi i bilanci e le relazioni dei Consigli di amministrazione dei grossi monopoli, documenti resi pubblici ed in cui è possibile trovare importanti notizie.

È questo il lavoro che io ho fatto, e a conclusione del quale consentitemi — prima di regalare sette lire e mezzo agli indu-

striali dello zucchero per ogni chilo prodotto — di esporre qualche semplice calcolo. Le sette lire al chilo riguardano una produzione di 10 milioni di quintali circa; in totale, quindi, sono sette miliardi e mezzo che noi regaliamo ai raffinatori di zucchero, ma sette miliardi e mezzo che vengono pagati più che totalmente dal consumatore, sul quale, per effetto della conversione di questo decreto-legge, ricadranno 10 lire di aumento sul prezzo dello zucchero.

E allora, senatore Roselli, ecco uno dei due monopoli a cui lei allude: quel monopolio che ha dovuto richiamare 20 miliardi ai propri azionisti e al mercato privato per sistemare i propri impianti. Io le citerò alcuni dati dalla relazione di uno di questi due grossi monopoli, la Società italiana per l'industria degli zuccheri, che, come le ricordavo poco fa, da sè sola concorre nella produzione dello zucchero nella misura di oltre il 20 per cento.

Ebbene, non è un monopolio la Società italiana zuccheri? Lo sa, onorevole relatore, che alla Società italiana zuccheri fanno capo lo Zuccherificio di Lendinara (500 mila quintali di produzione annua); la Società meridionale industria zuccheri; lo Zuccherificio del Delta Po; la « Baghiese » società per azioni, e questa è una immobiliare, quindi dal campo della lavorazione dello zucchero passiamo addirittura nel campo della speculazione immobiliare; la « Gaiana » società immobiliare anch'essa? E non manca neanche, in questa società che lei non chiama monopolio, addirittura una società armatoriale, perchè la Società italiana zuccheri possiede anche una società armatoriale, la Società di navigazione Astra, con due motonavi della stazza di 11 mila tonnellate l'una.

Allora, onorevole relatore, quando lei parla di sacrifici degli industriali e di mancata remunerazione, in questi ultimi anni, del capitale investito o qualcosa di simile, vuole avere la bontà di scorrere con me i diversi bilanci di questi due grossi monopoli? Perchè non ha senso giudicare e di un monopolio e di una politica di aumento di prezzi soltanto sulla base dell'ultimo bilancio. Lo so anche io che i cicli economici, anche aziendali, sono fatti di alti e di bas-

si, ma le sembra giusto, onorevole collega, chiudere gli occhi quando questi grossi monopolisti distribuiscono il 30 per cento di dividendo ai propri azionisti, e invece piangere sulla sorte di costoro quando il 30 per cento di dividendo si riduce soltanto al 10 per cento? Perchè ancora oggi, negli anni di magra, onorevole relatore, la Società italiana industria zuccheri, come la « Eridania », distribuiscono effettivamente il 10 per cento sul capitale investito, cioè sul capitale dei propri azionisti. La Società italiana industria zuccheri aveva, nel 1938, un capitale di 7 milioni; oggi ha un capitale aumentato di 58,75 volte, e tutto esclusivamente in linea gratuita — questo è stampato nelle relazioni del Consiglio d'amministrazione — il che significa che il capitale sociale è aumentato di 58,75 volte senza per questo ricorrere agli azionisti, cioè senza chiedere loro una lira.

Dunque, senatore Roselli, le attuali azioni hanno un valore nominale di 2.000 lire; vediamo quanto costavano nel 1938. Lo so che c'è di mezzo la svalutazione monetaria, ma per quanto concerne i portatori di obbligazioni statali, quelli che hanno avuto fiducia nello Stato, ebbene, le 100 lire del 1938 rendono ancora le 5 lire, però attuali, mentre, per quanto riguarda i monopoli dello zucchero, le azioni che oggi hanno un valore nominale di 2.000 lire, in realtà essendo aumentate, dal 1938 ad oggi, di 58,75 volte, sono costate nel 1938 esattamente 34 lire. Ma anche oggi, nei momenti di crisi, le 34 lire di costo delle azioni del 1938 rendono 100 lire all'anno! Se consideriamo il dividendo pagato negli anni di crisi, quella crisi che vi fa sollecciti per aumentare di 7 lire e 50 il profitto agli zuccherieri, vediamo che le 34 lire di capitale investito nel 1938 ancora oggi rendono 100 lire, con i bilanci di magra, con i bilanci che secondo voi non consentono il rinnovo degli impianti.

Ma c'è di peggio, onorevole Roselli! Io la esorto a considerare la questione non solo da un punto di vista parziale e non solo in relazione all'ultimo bilancio. Se noi dobbiamo fare le cose come vanno fatte, le ricorderò che nel 1954 il dividendo distribuito da questa società, la Società italiana zuccheri, fu esattamente di 900 lire su azioni del valore

nominale di 4.000 lire e cioè esattamente il 22,5 per cento che è disceso al 20 per cento quando negli anni 1956, 1957, 1958 e 1959 il dividendo fu di 800 lire per ogni azione di 4.000. Attualmente dal 20 per cento di dividendo siamo scesi a un dividendo che è del 10 per cento. Ma io non penso che sia questo un motivo sufficiente per regalare quattrini dell'ordine di diecine di miliardi agli zuccherieri.

E ancora peggio per quanto riguarda la « Eridania », onorevole Roselli. La « Eridania » si trova in una condizione analoga. La « Eridania », la cui produzione di zucchero è anch'essa dell'ordine di 2 milioni di quintali all'anno, oggi distribuisce un dividendo in ragione del 10 per cento. Se si tiene conto che le attuali azioni dell'« Eridania » costano la metà ai loro azionisti, ebbero anche qui noi siamo nell'ordine di un dividendo del 10 per cento. E tutto ciò viene oggi ignorato da chi corre in soccorso dei grossi raffinatori.

Ed ho terminato questa mia esposizione di carattere generale; certamente mi inserirò nel contesto degli emendamenti proposti ma penso che il Parlamento, prima di disporre la conversione in legge di questo decreto-legge, vorrà giudicare con imparzialità e senza preconcetti di parte le risposte del relatore e dell'Esecutivo per poi decidere serenamente in questa materia così ricca di interessi privati. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Roffi. Ne ha facoltà.

**R O F F I .** Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi associo anch'io all'elogio fatto dal collega Roda al relatore. Sono costretto però, anche io, a seguirlo in una tattica che non è certamente dovuta ad ipocrisia, ma a desiderio di verità: sono costretto, cioè, a far seguire la lode da una serie di critiche che, pur non mettendo in forse l'elogio generale, lo limitano tuttavia fortemente, contestando la validità d'insieme della relazione. Si tratta di un elogio alla diligenza del relatore allo sforzo da lui fatto per dare al Senato degli elementi di giudizio che servano non solo alla sua tesi ma, come vedremo, anche ad altre tesi.

Tuttavia, a parte alcune incongruenze di carattere tipografico, per cui alla pagina 4 un periodo rimane monco e non continua alla pagina successiva, a parte queste quisquiglie, la relazione non risente certamente della fretta nè indica mancanza di idee dell'amico e collega Roselli, ma risente dello stato di inquietudine che credo anch'egli abbia avvertito nello stendere questa relazione, per la difficoltà di far accettare al Parlamento un provvedimento come questo, che mette in discussione non soltanto problemi finanziari, alcuni dei quali, estremamente interessanti, posti in luce dal collega Roda, ma mette sotto accusa tutta la politica governativa; non soltanto, infatti, implica un giudizio negativo nel settore delle imposte, nel settore propriamente attinente al Ministero delle finanze, il cui Sottosegretario è qui presente in assenza del Ministro, ma mette in forse ed implica un giudizio negativo sulla politica agraria del Governo, sulla politica industriale, sulla politica di programmazione in genere.

Vorrei pertanto estendere le nostre rimozioni per l'assenza del Ministro delle finanze ad altre assenze che non avrebbero dovuto verificarsi, per esempio a quella del Ministro dell'agricoltura e delle foreste, che dovrebbe essere interessato a questi problemi, perchè è stata proprio la cattiva conduzione della nostra politica agraria a determinare la grave situazione nella quale ci siamo venuti a trovare ed in cui rimaniamo tuttavia.

Noi assistiamo oggi a gravi contrasti; abbiamo assistito in tutti questi anni ad un contrasto all'interno dello stesso assetto capitalistico della società italiana, alla lotta a braccio di ferro tra gli agricoltori da un parte e gli industriali dall'altra. Naturalmente i grandi agricoltori e i grandi industriali hanno poi trovato un loro punto di accordo, come appunto cercherò di dimostrare nel corso di questo mio intervento, mentre sono stati sacrificati i piccoli produttori ed anche la classe operaia, sono rimasti sacrificati tutti quelli che vivono effettivamente del proprio lavoro; e sono stati appunto sacrificati sull'altare degli interessi delle grandi società industriali e finanziarie e dei grandi agrari, insieme alleati nella difesa dei

loro particolari interessi. Questo giudizio — più strettamente riferito agli industriali (ma non se ne abbiano a male gli agrari che non sono da meno) — non è soltanto nostro. Un brillante pubblicista non di parte comunista, che è senza dubbio un uomo intelligentemente progressista, Ernesto Rossi, in uno dei suoi famosi libri, « Settimo non rubare », dedica un intero capitolo ai « baroni dello zucchero ». Questo capitolo comincia con l'arguzia propria di Ernesto Rossi, con la citazione di un verso delle « Georgiche » di Virgilio che mi piace ripetere qui, anche per mantenermi nell'atmosfera serena del Senato; serena soltanto in apparenza, perchè purtroppo questo disegno di legge ci vede profondamente divisi. Da un lato la nostra parte e i colleghi del PSIUP, dall'altro i partiti di Governo col significativo rinforzo dei liberali e dei fascisti (potenza degli antichi amori!). Speriamo tuttavia che questo innaturale connubio si spezzi e che si uniscano a noi almeno i compagni del PSI e del PSDI, nonchè la sinistra democristiana, forze politiche queste che sostenevano fino a ieri tesi identiche alle nostre, come nel caso del PSI, o alle nostre molto vicine.

« *Sic vos non vobis mellificatis apes* ». Simili alle api virgiliane, dice Ernesto Rossi, gli industriali saccariferi fabbricano lo zucchero, il miele moderno, non per sé ma per il popolo, per i consumatori, per i contadini, per tutti meno che per loro, i poveri Piaggio, Borasio, Montesi e pochi altri magnati, pochi ma buoni e miliardari. Questi signori sempre, fin dall'inizio dell'impianto dell'industria saccarifera in Italia, agli albori di questo secolo, si presentarono come i difensori della Nazione, del suo prestigio, della necessità di dare all'Italia un'industria moderna, di metterla al passo con i grandi Paesi industriali di Europa, eccetera. E in nome della Patria pretesero sicuri dazi di importazione, e all'ombra di questi dazi e di tutte le altre facilitazioni dei vari Governi di allora (tutto ciò è molto documentato dal Rossi e da altri pubblicisti non di parte comunista) prosperarono fino a diventare una enorme potenza finanziaria, economica e pertanto politica; una enorme potenza in mano a poche famiglie che controllano tut-

ta l'industria saccarifera italiana e che, secondo l'ingenuità dell'amico Roselli, non sarebbero dei monopolisti. Costoro, poi, che ci rimettevano sempre, che facevano tutto per puro patriottismo, che coltivavano il miele non per loro ma per gli altri, costoro trovarono modo di finanziare il fascismo, le sue squadracce, i suoi giornali, le sue turpi azioni, figurando sempre in prima fila (e questo è documentato in un altro volume sempre del Rossi, « I padroni del vapore ») in tutte le adunate fasciste quando non c'era molto da rischiare, ma più ancora manovrando nell'ombra. Sono questi gruppi ed altri simili ad essi, strettamente collegati, il grembo che ha partorito il mostro, secondo la calzante e incalzante definizione di Bertold Brecht nel suo « Arturo Ui » dalla « resistibile ascesa », opera in cui il grande poeta, in forma drammatica potentissima, documenta come nazismo e fascismo non siano stati certamente frutto di slanci patriottici (a volte in buona fede condivisi da giovani sprovveduti e da brava gente) ma siano stati un mostro partorito da un grembo bene individuato, quello proprio dei grandi monopoli e dei grandi agrari, tuttora purtroppo tutt'altro che messi in condizione di non nuocere (« Il grembo che ha partorito quel mostro è ancora fecondo »).

Questi padroni del vapore hanno guidato la politica italiana in campo industriale ed anche nel campo dell'agricoltura. È un peccato che non sia più Ministro dell'agricoltura l'attuale Segretario della Democrazia cristiana, assunto ormai a un posto di responsabilità che in termini di potere reale è assai superiore alla carica di Ministro, perchè credo che egli oggi avrebbe dovuto sedere sui banchi del Governo in veste di accusato. Comunque, non è tanto la persona dell'onorevole Rumor che è in ballo in questa questione, quanto proprio la Democrazia cristiana, la sua parte di destra che ha comandato allora e che in pratica continua a comandare anche oggi e a guidare la politica dello Stato italiano.

Ricordate certamente i gravi fatti che accaddero nell'annata agraria 1959-60. Eppure, riandando nella nostra memoria a quelle giornate e a quei mesi, non risulta che vi

fosse stata nessuna inondazione, nessun nubifragio come quelli che anche in questi giorni funestano le cronache dei nostri giornali; nè si deve fare alcun addebito all'incuria degli uomini che non hanno provveduto alle opere che l'ingegno umano è capace di apprestare a difesa del suolo, delle vite e dei beni degli italiani. Allora non accaddero grandi disastri, nè gelate nè siccità; accaddero disgrazie ben più gravi, ci fu il sole al momento giusto, ci fu la pioggia al momento giusto e ci fu un'enorme produzione di barbabietole. Pensate quale grave iattura: si coltivarono 280 mila ettari (e questi sono i dati denunziati; in realtà furono 300 mila gli ettari coltivati)! Ci fu una abbondantissima produzione di barbabietole e di conseguenza un'abbondantissima produzione di zucchero: circa 13 milioni di quintali. Ma l'abbondanza in regime capitalistico è una sventura terribile, come noi ben sappiamo. Infatti furono gettate grida d'allarme, si parlò di crisi di sovrapproduzione: c'è troppo zucchero in Italia. Coloro che lo fabbricano non per sé ma per gli altri erano disperati, invece di compiacersene e di distribuirlo gratuitamente in certe zone della Calabria, della Lucania, del Sud in generale o in altre zone d'Italia, anche del Nord, in certe vallate del Bergamasco, in certe aree depresse del Delta padano, dove ancora in quegli anni, e in parte ancora oggi — vedi inchiesta sulla miseria in Italia — c'erano centinaia di migliaia di famiglie che non conoscevano l'uso dello zucchero, che non sapevano che cosa era lo zucchero e per le quali il processo di trasformazione del prodotto agricolo, canna o barbabietola, non era ancora stato inventato, pur essendo già nell'epoca dei razzi cosmici! Il consumo *pro capite* in Italia era appena salito ai 18 chilogrammi annui, dai 12 del 1950, mentre gli altri Paesi civili superavano e superano tutti i 30 chilogrammi, per non parlare dei Paesi anglosassoni che arrivano a 42-45 chilogrammi *pro capite* all'anno.

Nè si venga a dire, come allora si disse da parte dei signori dell'Eridania zuccheri, che il consumo dello zucchero non è elastico. Il relatore Roselli ha fatto grazia di questa tesi strana ed anzi afferma l'elasticità del

prodotto, che evidentemente si ferma ad un certo limite quando il bisogno reale sia saturo, quando magari anche i bambini ed i vecchi, che pur ne hanno tanto bisogno, come tutti sappiamo, si siano stancati dei dolci.

Si disse ancora a quel tempo che non si poteva aumentare il consumo dello zucchero perchè gli italiani hanno gusti diversi da quelli dei popoli nordici, e che specialmente nell'Italia meridionale avrebbero avuto una particolare avversione per lo zucchero quelle centinaia di migliaia di famiglie che non ne conoscevano l'uso. Ci si dimenticò naturalmente del fatto che in altri Paesi caldi — senza parlare di Cuba dove quello dello zucchero naturalmente è un consumo fondamentale — si registravano consumi di oltre 40 chilogrammi *pro capite* all'anno, e si addebitò all'arretratezza degli italiani la loro scarsa tendenza a consumare zucchero!

Insomma si sostenne in ogni modo che non si poteva andare oltre il consumo dei 18 chilogrammi *pro capite* all'anno, nè valse la campagna che noi facemmo nel Parlamento e nel Paese. Io stesso ebbi l'onore di parlare alla Camera su questo tema, portando l'esempio di una popolazione montanara, quella della Valle d'Aosta, che per effetto della mancanza dell'imposta di fabbricazione ha il prezzo dello zucchero più basso, e che già allora era arrivata ad un consumo di 32 chilogrammi *pro capite*.

La cosa più incredibile è che allora tutte queste teorie e queste dottrine furono accolte dal Governo, e il ministro Rumor emanò il famoso decreto, nella primavera del 1960, per la riduzione della coltura delle bietole, il che sollevò un'ira di Dio. Io vivo in una provincia fortemente produttrice di bietole e nella quale ci sono molti zuccherifici, anche se i benefici da essi prodotti non vanno alle popolazioni della provincia ma vanno invece ai gruppi monopolistici soprattutto concentrati a Genova. Nella mia provincia, allora, specialmente i piccoli coltivatori, i piccoli contadini, non sapevano più cosa coltivare al posto delle bietole, e ci fu una crisi che aggravò la già grave crisi economica di molte aziende agricole, naturalmente piccole e medie, mentre tutte le grandi aziende si sal-

varono, e tra esse la Società bonifica terreni ferraresi il cui Consigliere delegato e amministratore unico è — vedi caso — anche Presidente dell'Associazione nazionale bieticoltori che avrebbe dovuto fare gli interessi dei bieticoltori e che invece accettò il decreto governativo.

Del resto proprio in provincia di Ferrara abbiamo un esempio tipico di compenetrazione tra industriali e grandi agricoltori. La Eridania zuccheri, uno dei maggiori monopoli, è anche padrona di una delle più vaste tenute, « Le Gallare », che supera i mille ettari di terra, nella quale i poveri mezzadri sono trattati malissimo e dove tutto è arretrato, perchè si ha interesse alle colture estensive, alle bietole, al grano: niente frutteto, niente irrigazione, niente sviluppo di colture moderne. Evidentemente i grandi industriali, diminuendo di fatto il prezzo delle bietole mentre essi ne riducevano la coltura, non ne avevano un gran danno, perchè quello che perdevano come agricoltori lo guadagnavano come industriali.

Queste grandi società finanziarie, padrone di terra nell'ordine di mille, di 2 mila, di 5 mila ettari, non sono state espropriate perchè sono state considerate aziende modello, o per meglio dire sono state espropriate della terra cattiva. La Società bonifica terreni ferraresi aveva 10 mila ettari di terra: i 5 mila ettari di terra cattiva sono stati dati agli assegnatari, che poi hanno dovuto abbandonarla, e la parte buona se l'è tenuta la Società, che poi non ha mantenuto gli impegni di sviluppo e di trasformazione fondiaria impliciti nella immeritata qualifica di azienda modello che le evitò l'esproprio. Secondo noi proprio le attuali strutture proprietarie sono all'origine della crisi della nostra agricoltura, e quindi sono all'origine anche della crisi della produzione bieticola, e soltanto con una seria riforma agraria che dia la terra a chi la lavora si può risolvere radicalmente il problema.

L'onorevole Roselli è troppo buono a non nominare nemmeno quel decreto; capisco che a Rumor non farebbe piacere sentirlo ricordare! Si sa che l'anno dopo fu dichiarato incostituzionale dalla Corte; sì, ma intanto era già stato applicato, malgrado le

proteste e la resistenza popolare. Certo tra le cause della riduzione della coltura bieticola ci fu anche il prezzo non abbastanza remunerativo, nonchè l'esodo dalle campagne. Ma l'esodo dalle campagne è avvenuto proprio a causa di questo decreto e a causa di tutta la politica governativa. È chiaro che a un certo punto non si trova più la mano d'opera per coltivare la barbabietola: infatti la gente è scappata a Milano, a Torino, da dove purtroppo sta ora tornando a causa della cosiddetta congiuntura sfavorevole che affligge il nostro Paese.

Per effetto della riduzione della coltura delle barbabietole siamo arrivati alla situazione già illustrata dal collega Roda, e ammessa anche dalla relazione, per cui noi, che eravamo autosufficienti e che avremmo potuto esserlo ancora nel 1962, nel 1963, ed anche quest'anno, abbiamo dovuto importare lo zucchero con tutti quei trucchetti che hanno fatto ancora una volta guadagnare miliardi alle grandi società esse stesse importatrici, come poco fa ha documentato il senatore Roda.

Di qui la necessità di ritornare indietro, di fare un passo per convincere di nuovo i contadini a coltivare le barbabietole, al fine di alimentare la produzione dello zucchero. Infatti, malgrado l'avversione che gli italiani avrebbero per lo zucchero, si è passati dai 18 chilogrammi *pro capite* del 1959 ai 23 dell'anno scorso, che diventeranno probabilmente 25 quest'anno; e giustamente il relatore pensa di arrivare ai 35 chilogrammi *pro capite*, se non l'anno prossimo, negli anni immediatamente successivi. Naturalmente tutti ci auguriamo che questo accada. Però riteniamo che con provvedimenti di questo tipo voi poniate un ostacolo obiettivo al raggiungimento di questo fine.

Vediamo ora di scorrere un po' più da vicino la relazione, che io elogio soprattutto dal punto di vista del travaglio che essa contiene. Infatti il cuore dell'onorevole Roselli evidentemente è diviso. Egli incomincia giustamente a lodare il consumo dello zucchero, a definirlo come uno degli elementi dello sviluppo civile di un Paese. Trova modo di dire (molte cose della relazione sembrano scritte proprio per destare inquietudini in chi si

appresta ad approvare questa legge), trova modo di dire che lo zucchero, nella maggior parte dei Paesi del mondo, costa dalle 120 alle 180 lire al chilo: prezzo definitivo, al consumo, quindi di gran lunga inferiore a quello praticato in Italia; sembra quasi che anche il senatore Roselli applichi il verso dantesco, ricordato recentemente da un uomo ben più illustre di me e dello stesso relatore, cioè dal compagno Togliatti, alla conferenza di Napoli: « messo t'ho innanzi; ormai per te ti ciba ».

Dopo aver buttato là la notizia che il prezzo dello zucchero è inferiore in tutti i Paesi del mondo a quello praticato in Italia, e che scende al di sotto delle 100 lire al chilo nelle latitudini più calde, il relatore comincia a parlare della elasticità, e respinge il concetto, che fu fatto proprio allora dagli industriali ed anche dal Governo, secondo cui il consumo non sarebbe elastico. È evidente che, come abbiamo già notato, ad un certo limite, al limite della sazietà, il consumo non è più elastico; ma siamo ben lontani da questo limite nel nostro Paese.

Ciò premesso, egli prevede, come accennavo prima, che già nel 1965 il consumo possa arrivare ai 15 milioni di quintali, pari a 30 chilogrammi *pro capite*; nella stessa relazione auspica successivamente che si possa toccare il traguardo dei 35 chilogrammi di consumo individuale. Quindi la relazione fornisce dati di raffronto assai interessanti in tema di calorie per dieta media giornaliera, che sono in Italia 2.600, con incidenza del 10 per cento di zucchero, mentre in Francia ed in Germania si arriva al 15 per cento (e poichè il clima francese è analogo a quello italiano, c'è ancora un margine da coprire per raggiungere il livello di Paesi che sono senza alcun dubbio paragonabili al nostro).

Un ulteriore dato fornito dal relatore dovrebbe essere poi completato, io spero, al termine di questa discussione, sebbene veda che si vuol procedere con molta fretta, pur necessitando il provvedimento di una meditazione e di un approfondimento molto seri (e discutiamo in assenza dei Ministri che sono responsabili in questa materia, e soprattutto del Ministro dell'agricoltura!). Ebbene, il relatore scrive che gli operai occupa-

ti stabilmente nel settore sono 10 mila, e che 30 mila sono quelli stagionali. Ora sarebbe interessante sapere quanti erano nel passato; per esempio, nel 1956. È un dato che manca anche nell'analisi fatta dal CIP, e di cui parleremo dopo a proposito della pretesa degli industriali di aumentare il prezzo dello zucchero come necessaria conseguenza dell'aumento del costo della mano d'opera: aumento quest'ultimo che è, sì, l'effetto degli aumenti salariali ottenuti, in seguito a dure lotte sindacali, dai tecnici saccariferi, ma che deve essere rapportato al totale dei salari pagati, e non semplicemente all'ammontare *pro capite* e orario della paga corrisposta ai singoli lavoratori. Ma, come ho detto, su questo punto tornerò più avanti.

C'è poi la questione della durata delle lavorazioni su cui, amico Roselli, ella fornisce due dati contrastanti. Lei scrive che la durata della lavorazione delle barbabietole non supera in generale i 60 giorni, ma nella tabella di raffronto fornita al termine della sua relazione appare invece che in Germania questa durata, nel 1963, è stata di 90 giornate. Sono dati contrastanti, e il contrasto appare ancora più forte quando si consideri che, a quanto ci risulta, le giornate lavorative in Germania sono addirittura 100-120. Non è detto dunque che si debba lavorare soltanto 60 giorni.

Ma quello che è peggio, a fronte delle 90 giornate lavorative della campagna saccarifiera tedesca e delle 73 di quella francese — sempre per limitarmi ai dati del relatore — in Italia siamo scesi a 43 giornate; cioè, in 43 giorni noi produciamo tutto lo zucchero italiano. È facile e ovvia la considerazione che i nostri impianti non sono sfruttati a pieno e che quindi una parte dell'aumento dei costi è da imputarsi all'insipienza, all'incapacità, alla stolta politica degli stessi industriali, i quali, una volta assicuratisi il loro profitto, hanno tutto l'interesse a lavorare di meno, dato che possono guadagnare tranquillamente i loro miliardi.

Vi sono poi ancora delle considerazioni sui vari aumenti, di cui ha parlato già il senatore Roda e sui quali io non ritornerò salvo che per riassumerli verso la fine del mio intervento. C'è quindi tutta una serie di



considerazioni sulla difficoltà della materia. Se ne è reso conto anche lei, vero, senatore Roselli? E ci ritorna più volte come per dire: in quali pasticci mi avete messo a farmi fare questa relazione!

Il collega Roselli dice che « soltanto un elevato senso di collaborazione e di civismo potrà consentire lo stabilizzarsi dello zucchero ad un livello di prezzo che tenga veramente conto delle esigenze dei produttori, coltivatori, industriali e consumatori ».

Molto civismo ci chiedete veramente, e molto civismo chiedete ai coltivatori, agli operai e ai consumatori. Ma ne chiedete ben poco agli industriali!

Nella relazione c'è poi una botta contro gli industriali, che hanno protestato — quelli evidentemente non sono mai contenti — e hanno ricorso addirittura al Consiglio di Stato perchè l'ammortamento non è stato calcolato come vorrebbero loro. Ma il relatore dice agli industriali: « Guardate, non esagerate, perchè se il Consiglio di Stato vi dà ragione torniamo al punto di prima ».

Intanto, tuttavia, questo regaluccio di 7 miliardi ai baroni dello zucchero lo si vuol far passare.

Il relatore fa anche una difesa del CIP, difesa che io sinceramente non condivido; è questo anzi il punto della relazione che lascia in noi le maggiori perplessità e i maggiori dubbi.

C'è anche tutta una parte teorica, certamente interessante; io non sono uno studioso di problemi economici, ma ogni qualvolta vedo un cervello che funziona — e qui ha funzionato molto bene, perchè ci troviamo di fronte a un ragionamento acuto, logico, stringente — mi appassiono a queste cose, anche se non si tratta di problemi letterari, di cui normalmente mi occupo nella mia vita extraparlamentare ed extrapolitica; ma forse è anche politica se della cultura si abbia il concetto vivo e impegnato che ci è proprio.

Ho ammirato, onorevole collega, tutte le sottigliezze con le quali dimostra che facendo una indagine può benissimo accadere, teoricamente, che il dato poi assunto non corrisponda a nessuno dei dati reali, e così via. Tutto questo è vero, ma il male è che il

dato fornito dal CIP non corrisponde propriamente di reale, in *toto*, questo è il punto fondamentale!

Per quanto riguarda il compenso dato agli industriali, l'analisi che è stata fatta non è un'analisi seria; e il senatore Roda ha portato qui alcuni elementi esplosivi a proposito di questa mancata analisi. Non è stata compiuta nessuna seria indagine, senatore Roselli, sui profitti di questi signori, sui profitti passati, presenti, ed anche sui profitti futuri, facilmente accertabili qualora ci fosse la volontà politica di farlo.

Poi, alla fine del suo ragionamento — mi scusi, senatore Roselli, se mi permetto di fare un'analisi dettagliata di questa, del resto importante, relazione — c'è una strana affermazione, secondo la quale non si deve presumere, una volta stabilito il livello di difesa del consumatore, che soltanto nel più basso dei valori questa difesa possa essere meglio realizzata.

Le confesso che la cosa mi sembra un po' strana, perchè credo che il prezzo più basso sia sempre quello che difende meglio il consumatore. Penso questo proprio tranquillamente! Secondo lei, invece, il prezzo più basso non è quello che difende meglio il consumatore. Se lei questo discorso lo facesse alle nostre massaie che vanno a fare la spesa, credo che ci rimarrebbero assai male; io mi metto in questo caso al livello di queste nostre care massaie e non accetto affatto questo ragionamento. (*Interruzione del senatore Roselli*). Lei può fare tutto un ragionamento complicato, dicendo che il prezzo troppo basso può rovinare il settore dell'industria, poi si devono licenziare gli operai e così via. Ma questa è una vecchia storia e credo sia difficilmente accettabile.

D'altra parte c'è il rimedio anche per questo, e sarà la conclusione del mio discorso. La sua relazione continua con la tattica del colpo al cerchio e del colpo alla botte. Perchè gli industriali tengono un linguaggio sfacciatamente contraddittorio; infatti nelle loro relazioni, nei consigli di amministrazione, affermano di avere delle industrie moderne, degli impianti perfetti. Quando cioè hanno bisogno di trovare chi dia loro i quattrini, chi investa i proprio risparmi nelle loro azio-

ni e obbligazioni, come ha dimostrato il collega Roda, allora dicono di avere un'industria moderna che dà un profitto sicuro, e in realtà così è. Quando invece si tratta di fissare i prezzi dicono che hanno degli impianti ancora arretrati, con costi molto alti, o che debbono ancora effettuare colossali ammortamenti.

Però lei ha fatto molto bene a dire: « È chiaro che uno zuccherificio industriale italiano costituisce un impianto tecnologicamente alla pari se non a volte più efficiente degli impianti esteri ».

Questa è un'affermazione che io prendo per buona perchè è vera nella grande maggioranza dei casi. Anzi, se gli industriali tengono in vita qualche vecchio stabilimento, lo tengono in vita proprio per ottenere prezzi più alti, perchè poi gli ispettori del CIP vanno a vedere proprio quello, invece di andare a vedere l'ultimo, il moderno, e fare un'analisi seria.

Io mi limito ai punti che mi sembra siano più interessanti ai fini di dimostrare la incertezza dello stesso relatore di maggioranza sulla bontà di questo provvedimento. Mi pare significativa, a questo proposito, la seguente recente dichiarazione del Ministro dell'industria, citata nella relazione: « Non vi è relazione tra la materia che serve a stabilire il pagamento delle bietole agli agricoltori e la valutazione del costo di trasformazione in zucchero delle bietole stesse, il quale costo viene determinato in base alla resa effettiva di zucchero ». Qui c'è un'ammissione molto importante, che del resto noi da anni andiamo sostenendo, vale a dire che non si pagano le bietole secondo la resa reale. Si tratta di una truffa — io non trovo un termine migliore — che viene esercitata ai danni degli agricoltori. La rivendicazione del pagamento delle bietole secondo la resa reale è una vecchia rivendicazione. Noi abbiamo presentato un progetto di legge in base al quale si può arrivare ad un aumento addirittura del prezzo delle bietole — che non è ancora sufficientemente remunerativo — proprio prendendo per base la resa reale e arrivando a pagare fino al 90 o al 94 per cento dello zucchero contenuto nelle bietole, a differenza dell'attuale 75-80 per cento che

viene pagato al massimo. Noi sappiamo che con i nuovi sistemi di estrazione dello zucchero a base di resine, processo che i tecnici conoscono molto bene, c'è la possibilità di estrarre quasi tutto lo zucchero, mentre invece si continua a pagare in base a quella media polarimetrica che anche il relatore implicitamente deplora o per lo meno critica abbastanza chiaramente.

Quindi, qual è la realtà? La realtà è che voi concedete un aumento degli utili industriali che è del tutto ingiustificato. Siamo d'accordo che era giusto aumentare il prezzo delle bietole; tendiamo anche noi, anzi, ad aumentarlo ancora sulla base della resa reale e dei costi effettivi della coltivazione delle barbabietole, che tuttavia vogliamo vengano ridotti mediante la meccanizzazione e ogni altra forma di progresso tecnico e scientifico.

L'aumento effettivo di lire 25 al chilogrammo andrebbe così distribuito: lire 10,99 al bieticoltore, e sta bene; lire 3,86 al trasportatore, e sta bene; lire 2,50 al distributore, e sta bene pure; lire 7,65 agli industriali, e non sta bene affatto. Per non sollevare le ire eccessive dei consumatori, aumentate lo zucchero di sole 10 lire, come se le altre 15, che vengono pagate dallo Stato attraverso la riduzione dell'imposta di fabbricazione, non venissero poi pagate come sempre dal consumatore, attraverso l'aumento di un'altra imposta diretta, l'IGE, che voi, con disinvoltata contraddizione, vi apprestate a far passare di prepotenza (si può ben dire!) in questa stessa Assemblea.

Noi non possiamo accettare che il CIP prenda per buoni i dati del 1963, aggiungendo gli aumenti vari avvenuti nell'annata 1963-64, e principalmente gli aumenti salariali; che parta, cioè, da una situazione che era falsa, che era errata. Sempre noi abbiamo protestato, da quando l'Italia ha riavuto di nuovo la libertà — perchè se parlavi di queste cose negli anni di grazia del fascismo prendevi delle manganellate con i manganelli pagati dagli stessi baroni dello zucchero e loro consimili — ma già allora voi davate dei profitti enormi agli industriali. Nell'ampia discussione che vi fu alla Camera dei deputati, in occasione del famigerato decre-

to Rumor che riduceva la coltivazione delle barbabietole, noi portammo una documentazione impressionante, alla quale non fu risposto, se non ripetendo i dati degli industriali. Ma una seria analisi dei costi reali degli industriali e dei loro reali profitti non è stata fatta se non da parte della opposizione. Noi allora documentammo che questi signori avevano un profitto netto di 30 miliardi annui, sicuramente, e che questi miliardi andavano divisi tra poche famiglie, dodici, come i buoni apostoli — ma questa analogia numerica non dovrebbe trarre in inganno dei buoni cristiani come voi.

Ma noi non pretendiamo di essere infallibili: può darsi che, come dice Socrate nel Gorgia di Platone, « l'amore del popolo ci faccia velo ». Ebbene, per finirla una buona volta con questa contesa, si promuova una inchiesta parlamentare, con la partecipazione di tutti i partiti e con l'assistenza di esperti di ogni tendenza.

La verità è che secondo i calcoli che facevamo allora e che non sono mutati a danno degli industriali (l'onorevole Roda ha dimostrato l'entità degli utili che distribuiscono tuttora, e se fossero poveri in canna non ne distribuirebbero in quella misura), si potrebbe diminuire il prezzo dello zucchero di 25 lire al chilo, lasciando 5 miliardi di utili a quelle poche famiglie, il che è più che sufficiente per la spesa quotidiana fatta dalle loro domestiche. Se poi facciamo una decurtazione dell'imposta di fabbricazione, contro la quale noi siamo, in quanto è un'imposta indiretta e noi siamo contro tutte le imposte indirette, possiamo fare una drastica diminuzione del prezzo dello zucchero, e non diminuirlo come si faceva allora di lire 12,50, per poi subito dopo aumentarlo di nuovo, come si vuol fare adesso, per raggiungere gli stessi livelli. Così si poteva fare qualcosa di serio per lo sviluppo dell'industria saccarifera nel nostro Paese, per far lavorare a pieno ritmo quelle fabbriche che adesso lavorano per 49 giorni ed arrivare fino ai 150 giorni, come accade in alcune zone degli Stati Uniti d'America. Ciò consentirebbe di aumentare il consumo dello zucchero fino a 35-40 quintali *pro capite*, con una statistica che non fosse quella del pollo dell'immortale Trilussa, perchè

anche questa è una cosa di cui va tenuto conto.

Il CIP ci dà tutta una serie di tabelle che sono delle tabelle acritiche. Ogni tabella, ogni dato statistico che sia incompleto, che non sia omogeneo e comparato con i precedenti è destinato a sollevare sospetti, a lasciare il tempo che trova e a non accontentare nessuno. Ad esempio nella relazione si parla di stipendi e salari ma non si dice quanti erano e quanti sono i lavoratori impiegati, nè si traggono le logiche conseguenze dalla continua abbreviazione della campagna saccarifera, passata da 60-70 giorni a 43. Noi sosteniamo che la manodopera effettiva è diminuita del 40 per cento e quindi che gli aumenti salariali restano al di sotto delle minori somme sborsate dagli industriali per effetto della diminuzione della manodopera. Gli impianti sono stati migliorati, hanno una produzione maggiore, vi è la questione della resa reale, lo zucchero estratto dal melasso non viene pagato ai bieticoltori; c'è tutta una serie di dati che ci fanno concludere che questi signori continuano a rubare tranquillamente con la protezione, con il beneplacito dello Stato italiano, che fa le leggi tenendo conto esclusivamente dei loro interessi. È tanto vero, questo, che essi non vogliono un vero controllo da parte nè degli operai nè dei produttori; essi non dovrebbero avere alcuna difficoltà a che le associazioni dei produttori agricoli si moltiplichino per andare a controllare soltanto la consegna e la valutazione del prodotto.

Voi sapete che è sorta finalmente in Italia un'altra associazione di produttori, mentre prima c'era il monopolio dell'Associazione nazionale bieticoltori, di buon ricordo fascista, capeggiata dal mio conterraneo e concittadino cavalier Orfeo Marchetti. Oggi è sorta un'altra associazione capeggiata anch'essa da un mio concittadino e compagno, che cito più volentieri, che è stato del resto membro autorevole di questa Assemblea dall'inizio della ripresa della vita democratica in Italia fino alla scorsa legislatura, il senatore Ilio Bosi, presidente appunto del Consorzio nazionale bieticoltori, a cui partecipano in maggioranza piccoli coltivatori diretti, i quali si sono associati tra loro non fidan-

dosi più della famigerata ANB, sempre pronta a mettersi d'accordo con gli industriali.

Se fosse vero che gli industriali hanno la coscienza tranquilla anche da questo lato, sarebbero stati ben felici di accettare i controllori nominati dal CNB, che va prendendo piede in Italia settentrionale ed anche in molte province dell'Italia meridionale. Molti scandali invece si sono verificati e sono stati denunciati pubblicamente. Un telegramma è stato inviato da parte dello stesso senatore Bosi al ministro dell'agricoltura Ferrarini Aggradi e al Vice Presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Pietro Nenni, il quale, sia detto per inciso, ancora non ci ha fatto sapere nulla di quel famoso statuto delle libertà dei lavoratori nelle fabbriche, nel quale dovrebbero essere sanciti quei Consigli di gestione previsti dall'articolo 46 della nostra Costituzione, che potrebbero anche andare a rivedere le bucce agli industriali. Credo che a Pietro Nenni non gli abbiano ancora passato l'inchiostro, con i tempi di congiuntura che corrono, per stendere quello statuto delle libertà dei lavoratori, e credo che non lo troverà facilmente, con l'andazzo dell'attuale politica governativa di cui egli continua ostinatamente ad essere un valido sostegno, cercando invano diversivi nei misteri del Cremlino, quando i misteri di Montecitorio e della « stanza dei bottoni » in Italia non sono ancora stati svelati, nè lui si accinge a svelarli. Comunque, saranno gli elettori che giudicheranno il 22 novembre prossimo.

Chiusa questa parentesi, torno a dire che il Consorzio nazionale bieticoltori ha sollevato ferme inascoltate proteste perchè la maggior parte degli zuccherifici della Società italiana industrie zuccheri, dell'Eridania, della Romana zuccheri hanno rifiutato il controllo dei rappresentanti dei bieticoltori veramente indipendenti, e non asserviti come altri, purtroppo, ai grandi agrari dell'Associazione nazionale bieticoltori, accettandoli soltanto quando ne avevano interesse per motivi concorrenziali.

Il fatto che questi gruppi rifiutino il controllo dei rappresentanti del CNB è un indice della loro cattiva coscienza. Noi protestiamo contro questi episodi ed invitiamo il

Ministro dell'agricoltura ad intervenire come è suo preciso dovere.

Sono giunto così al termine di questa mia esposizione, che suona come una critica, ritengo documentata e seria, a tutta la politica che i vari Governi che si sono succeduti dalla Liberazione ad oggi hanno fatto in questo settore, politica che all'incirca, pur coperta da altri manti, con maggiori resistenze dovute all'azione dei partiti democratici, è la stessa seguita dal fascismo per conto dei cosiddetti padroni del vapore.

Un'ultima cosa prima di concludere vorrei dire a proposito della diminuzione dell'imposta di fabbricazione. Anche nel caso in cui voi la vogliate mantenere, noi pensiamo che la parte che resta di oneri fiscali è ancora cospicua, perchè con l'IGE pagata più volte, a valanga, nei diversi passaggi, arriviamo dalle 32,67 lire alle 45 lire al chilogrammo di complessivi oneri fiscali. Ebbene, noi siamo del parere di eliminare questi oneri fiscali, di ridurli ancora, ma evidentemente non a favore degli industriali, come si sta facendo in maniera cospicua con questo provvedimento; intanto tuttavia chiediamo che almeno vengano utilizzati per rimodernare la nostra bieticoltura. Un rimodernamento veramente efficace, una ripresa della bieticoltura, come di tutta la nostra agricoltura, sono legati a una riforma di struttura, come ho già accennato. Se si lasciano i grandi agrari arbitri della produzione bieticola nella maggior parte d'Italia, come accade tutt'ora, e in particolare nelle provincie di Ferrara, di Rovigo, di Ravenna e di Bologna, che sono tra le più importanti produttrici di bietole e di zucchero, dove la maggior parte della produzione è concentrata in grandi aziende capitalistiche, se si lascia intatta questa struttura, il problema non potrà essere definitivamente risolto.

Quanto meno, anche nell'applicazione della legge n. 404, recante provvedimenti in favore della zootecnia, dell'olivicoltura e della bieticoltura, si tenga realmente conto degli interessi dei piccoli produttori, dei piccoli proprietari, dei mezzadri, dei fittavoli, delle cooperative di braccianti, dei coltivatori diretti in generale, i quali non sono in grado, ovviamente, di fare concorrenza alle gran-

di aziende che hanno dei costi di produzione più bassi. Noi chiediamo che i 6 miliardi stanziati per la bieticoltura — che sono pochissimi — vengano appunto aumentati in modo massiccio coi proventi dell'attuale imposta di fabbricazione pur così ridotta.

In quella legge si dice che « i fondi per la meccanizzazione andranno ai bieticoltori con particolare riguardo ai coltivatori diretti, mezzadri e coloni titolari di piccole aziende e cooperative agricole ». Questo « particolare riguardo » è veramente una cosa fine. Scriverete forse lettere molto cortesi per dire loro che non gli date niente; userete molti riguardi, molte cortesie: dati i precedenti del « piano verde », io non so interpretare che in questo senso quelle parole.

Ebbene, noi riteniamo che questo « particolare riguardo » non debba essere una presa in giro nei fatti, e chiediamo un impegno formale del Governo nel senso sopraindicato.

In ultimo, vediamo l'obiezione principale, quella contenuta implicitamente nel concetto che il livello più basso del prezzo al consumo non assicurerebbe la miglior difesa del consumatore. Se questi signori, così generosi, sono stanchi di fare il miele, come dice Virgilio, non per sè ma per gli altri, ebbene, il rimedio è molto semplice, ed è previsto anche dalla nostra Costituzione nell'articolo 43, laddove si parla della nazionalizzazione dei grandi monopoli. E questo è un grande monopolio, senza nessun dubbio, ed ha esercitato una funzione negativa nella vita economica e politica del nostro Paese, come la storia ci dimostra abbondantemente. Io vi ho risparmiato di leggervi il « Chi è » dell'industria e finanza italiane, perchè l'ora è ormai tarda. Dateci un'occhiata voi, se volete istruirvi: constaterete come i Piaggio, i Borasio, i Musso e pochi altri eletti, figurino nei Consigli di amministrazione, con cariche varie, non solo delle grandi società saccarifere, ma di tante altre svariatissime da far pensare che essi, più che agli dei somigliano all'unico Dio a cui solo è dato il dono dell'ubiquità, dell'onniscienza e — ahimè — dell'onnipotenza.

Sono questi pochi uomini, essi veramente, i parassiti della nostra industria e della no-

stra economia, e ad essi bisogna togliere i loro privilegi! La loro potenza dimostra che ancora oggi è valido il motto di Carlo Marx, secondo cui i governi borghesi non sono altro che il comitato d'affari della borghesia.

Ma se così non è, se questi signori sono stanchi di altruismo e di patriottismo, se sono stanchi di « rimetterci », un rimedio c'è, ed è la nazionalizzazione, fatta però non consegnando loro altri miliardi perchè facciano altre speculazioni, mentre sono tuttora debitori di quello che hanno rubato (non trovo un verbo più adatto) agli italiani, da quando quell'industria è sorta nel nostro Paese. E se non volete la nazionalizzazione del tipo di quella già attuata con l'energia elettrica, altre forme possono essere proposte, e noi ne abbiamo allo studio, come ben presto apparirà dai progetti di legge che presenteremo, per far sì che questo settore produttivo venga pubblicizzato e venga democraticamente gestito, nell'interesse nazionale, dai produttori agricoli, dagli operai, dai tecnici, da coloro, insomma, che partecipano attivamente alla produzione in parola.

La richiesta della nazionalizzazione o comunque della pubblicizzazione dell'industria zuccheriera non era e non è soltanto nostra. Non ho bisogno di ricordare all'onorevole Tremelloni la lettera nobilissima da lui scritta ai partecipanti al convegno di Ferrara sul problema bieticolo e saccarifero dell'autunno del 1960. Egli allora non era ancora Ministro; il convegno si teneva dopo il terremoto provocato dal decreto dell'onorevole Rumor a cui ho accennato prima, che riduceva drasticamente la coltura della barbabietola. Nella sua lettera l'onorevole Tremelloni (che non aveva potuto prendere parte a quei lavori) fu sì assai prudente, ma certo dimostrava una preoccupazione che non trova eco altrettanto viva nel suo atteggiamento di oggi.

Ma la sua parte politica fu presente a quel convegno, e contribuì alla redazione della mozione finale. Io stesso collaborai alla redazione di quel documento, coi socialisti (allora uniti e non divisi, come sono oggi, per effetto della politica condotta dalla loro destra in questi ultimi anni), coi socialdemocratici, coi repubblicani. Erano presenti al

convegno, consenzienti se non anche partecipi alla redazione della mozione finale, gli esponenti della sinistra della Democrazia cristiana, allora assai autorevole in Ferrara, poi pressochè scomparsa, inghiottita dalla

destra, perchè quando non si difendono coerentemente le posizioni di sinistra si finisce appunto per fare il gioco della destra, che è oggi padrona della Democrazia cristiana a Ferrara e purtroppo anche altrove.

## Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

(Segue R O F F I) . In quel convegno fu chiesta alle forze politiche che vanno dalla sinistra della Democrazia cristiana fino ai comunisti la nazionalizzazione del monopolio saccarifero. È pertanto evidente che le forze politiche necessarie per tale o analogo provvedimento ci sono, perchè la sinistra della Democrazia cristiana comprende, nelle sue varie sfumature, per lo meno una metà di quel partito e fra i socialisti dell'uno e dell'altro partito, socialdemocratici, repubblicani e comunisti, si arriva a più del 65 per cento, forse al 70 per cento delle forze di questo Parlamento. Ma se voi togliete a questa percentuale il 25 per cento, costituito dai voti e dalla forza dei comunisti della Camera e del Senato, scenderete al 40-45 per cento; e sarete pertanto, come siete, in minoranza, impotenti e subordinati alle forze della destra interna ed esterna della Democrazia cristiana. E allora, se mi permettete di dirlo, in maniera scherzosa, la realtà è che dietro il ciuffo bianco in chioma nera dell'onorevole Moro, ciuffo bianco forse destinato ad allargarsi con i pensieri che deve avere il Presidente del Consiglio in questo secondo assai tremulo Governo di centro-sinistra, dietro quel ciuffo bianco io vedo apparire, nell'ombra ma non troppo, la testa calva e il naso considerevole dell'onorevole Scelba, con a fianco, in nome dei ricordi della *belle époque* centrista, a guisa di vigile mastino, l'onorevole Malagodi.

Di qui la necessità di una nuova maggioranza. E quando noi chiediamo una nuova maggioranza non chiediamo, credetemi, qualche posto di Ministro o di Sottosegre-

tario; chiediamo di mettere a disposizione delle riforme che dicevamo di voler insieme, i nostri 8 milioni di voti, i quali peraltro cresceranno e forse diventeranno 9 milioni o 9 milioni e mezzo — non mettiamo limiti alla Provvidenza divina — già alle prossime elezioni amministrative, malgrado i vostri maldestri tentativi di diversione ultramontana. Noi vogliamo mettere a disposizione la nostra forza nel Paese e nel Parlamento per fare le stesse cose sulle quali eravamo d'accordo fino a ieri, noi e voi compagni socialisti, noi e voi amici e compagni socialdemocratici, noi e voi amici repubblicani e della sinistra democristiana. Con questo provvedimento andate invece dalla parte opposta, dalla quale speriamo tuttavia, col sostegno del popolo, di costringervi a ritornare, per riprendere con noi lo stesso cammino che pure tracciammo e percorremmo insieme nella Resistenza antifascista e nei primi anni della costruzione della Repubblica democratica italiana. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Pasquato. Ne ha facoltà.

P A S Q U A T O . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il mio intervento sarà piuttosto breve, come è mio costume; tuttavia non posso esimersi anch'io, come hanno fatto i colleghi senatori Roda e Roffi, dall'esprimere il mio vivo elogio al relatore, senatore Roselli, che ci ha dato una relazione ampia e documentata, dimostrando quanta lodevole cura egli abbia posto in questo studio veramente me-

ritorio, che tratta sotto i suoi molteplici aspetti questo poderoso problema della produzione saccarifera.

Ritengo che le preoccupazioni, così pittorescamente accennate da ultimo dal senatore Roffi, che agiterebbero l'animo turbato del relatore Roselli nel trattare del problema dello zucchero, non abbiano veramente motivo di sussistere, e non esistono in realtà, perchè la relazione è chiarissima e sono i dati stessi che parlano.

**R O F F I .** Cercate di salvargli l'anima!

**P A S Q U A T O .** Oh, non occorre! Il senatore Roselli se la salva da sè, la sua anima!

Mi domando soltanto quale difficoltà abbia avuto il nostro relatore nel fare una sintesi necessariamente ristretta di un problema da lui trattato, estendendo l'analisi anche ai molteplici problemi connessi.

Evidentemente, nella discussione al Senato del disegno di legge il relatore poteva contenersi in un ambito più ristretto e limitarsi ad esaminare la questione dell'approvazione o meno del decreto di riduzione dell'imposta di fabbricazione, senza espandersi nell'esame dei molteplici problemi agricoli, fiscali, industriali, finanziari, che sono connessi.

Ma il relatore ha invece preferito una più ampia trattazione e ciò probabilmente tenendo conto delle obiezioni degli onorevoli colleghi delle sinistre, espresse nella 5<sup>a</sup> Commissione.

Io cercherò di concentrare il mio intervento sul problema che è oggi in discussione al Senato: la riduzione di 15 lire per chilogrammo dell'imposta di fabbricazione sullo zucchero.

È giustificato questo provvedimento? Noi lo riteniamo giustificato perchè, avendo subito i fattori componenti del costo dello zucchero sensibili aumenti, era indispensabile aggiornare i costi agricoli, industriali e della distribuzione al livello attuale. Questi aumenti sono stati accertati e riconosciuti dal CIP nella misura di lire 25 per chilogrammo di zucchero e il Governo ha

ritenuto di far gravare tale aumento per lire 10 sul prezzo al consumo e per 15 lire sull'imposta di fabbricazione, proponendone perciò la corrispondente riduzione.

Si tratta di un genere alimentare di prima necessità, il cui consumo è da qualche anno in sensibile aumento nel nostro Paese e va incoraggiato. D'altra parte l'imposta di fabbricazione era la più alta dei Paesi del MEC e con questa riduzione diviene più agevole l'armonizzazione delle imposte tra i Paesi del MEC.

A mio avviso giustamente il Governo si è preoccupato di non pregiudicare lo sviluppo costante del consumo dello zucchero, mentre è da favorirne l'estensione soprattutto per le zone del Sud, per i ceti più poveri, per l'infanzia, per i vecchi. D'altra parte, puntando sul progressivo incremento del consumo è da attendersi che si ottenga anche con l'imposta ridotta lo stesso reddito globale fiscale attuale.

Passo ad intrattenermi sulla consistenza delle critiche che le sinistre hanno mosso a questo provvedimento oggi in Aula ed in precedenza nella 5<sup>a</sup> Commissione.

Anzitutto si asserisce che vi sarebbe in Italia una arretratezza dell'organizzazione della produzione agricola e di quella della trasformazione industriale. Ho già affermato in Commissione che non ravvisavo fondate queste critiche, nè in un campo nè nell'altro. Nel campo della produzione agricola, perchè la bieticoltura italiana ha fatto progressi molto sensibili ed è stata veramente preziosa per l'economia agricola delle zone bieticole, un tempo limitate alla pianura padana ed estese successivamente alle altre regioni del Centro e del Sud, dove sono sorti nuovi zuccherifici.

Si sono scelti i terreni, perfezionati i metodi di coltivazione, effettuate abbondanti concimazioni che preparano il terreno per più copiosi raccolti per le successive colture, per cui, nella rotazione agricola, le colture che seguono alle bieticole hanno produzioni notevolmente superiori. E i provvedimenti di finanziamento per la meccanizzazione della bieticoltura daranno un nuovo impulso a una riduzione del costo agricolo.

Tanto meno è arretrata l'organizzazione industriale che estrae lo zucchero.

Il relatore, nella relazione oggi distribuita, ha dato l'elenco degli zuccherifici italiani, con le date rispettive di installazione. Se i più vecchi stabilimenti esistono da molti anni, essi sono stati rinnovati e aggiornati con le tecniche più moderne; gli altri non hanno più di quindici anni di vita e sono tra i più moderni di Europa.

Il senatore Roffi, a comprova dell'asserita arretratezza della nostra organizzazione produttiva, ha ricordato che i nostri zuccherifici lavorano un numero di giornate assai inferiore a quello della Germania, della Francia, della Polonia e di altri Paesi. Non so se l'onorevole collega Roffi sappia che ciò dipende soprattutto dal clima italiano, cioè da fattori meteorologici. Chi non ha studiato a fondo i problemi della bieticoltura non può immaginare quale danno si avrebbe in Italia lasciando le bietole per un periodo più prolungato in terra, come si può fare nei Paesi del Nord, in Germania, in Polonia, in Cecoslovacchia, in Francia.

Mi sono occupato di questi problemi nella mia giovinezza; ho visitato i Paesi citati, dove effettivamente le lavorazioni negli zuccherifici sono di più lunga durata in confronto all'Italia. Ma da noi, ad un certo momento, lo zucchero accumulato in questo rudimentale zuccherificio che è la barbabietola evapora e da ciò deriva la necessità di concentrare la lavorazione in pochi mesi, anziché prolungarla come gli altri possono fare senza danno.

Trascurare queste necessità fondamentali, che sono alla base del problema zuccheriero, vuol dire porsi su un terreno non obiettivo, non sufficientemente ponderato. Gli onorevoli colleghi potranno facilmente appurare la verità di queste affermazioni, che sono indiscutibili. Non ripetano quindi l'accusa di arretratezza alla nostra organizzazione bieticola e industriale in confronto agli altri Paesi, a meno che non preferiscano continuare con questo *slogan* per motivi e finalità demagogiche.

La questione del CIP è un altro punto sul quale le sinistre hanno mosso molte critiche.

Il CIP, secondo loro, sarebbe agli ordini dei monopoli. Questi monopoli sarebbero tali perchè due o tre gruppi hanno un elevato numero di stabilimenti, con una forte percentuale di produzione sul totale. Ne hanno citati soprattutto due, l'« Eridania » e la « Italiana zuccheri », che hanno ciascuno circa il 20 per cento sul totale della produzione e nei quali si concentra fra il 40 o il 45 per cento della intera produzione nazionale. Ma bastano questi elementi per caratterizzare i monopoli?

Anzitutto vi sono numerosi altri zuccherifici creati da società o privati, di dimensioni medie e piccole, che però nel complesso producono più del 50 per cento della produzione totale. Inoltre, nel caso in esame, il produttore non ha nè la libertà di scelta, nè la libertà di fissazione del prezzo di vendita del prodotto, che è determinato dalla Pubblica Amministrazione con controlli molto rigorosi del CIP. Dov'è dunque il monopolio in queste condizioni? Questa storia dei monopoli echeggia in tutte le adunanze, alla Camera dei deputati, al Senato, nelle Commissioni, nei comizi; ma io ritengo profondamente errato questo concetto del monopolio, basato soltanto sulla vastità di un'azienda, anche quando le condizioni in cui opera non sono affatto quelle del monopolio, come prima ho ricordato.

D'altra parte rilevo qui un'incongruenza. Le sinistre da tempo si mostrano estremamente gelose del rispetto della Costituzione e dell'osservanza delle leggi nell'ambito costituzionale. Ma ciò soltanto a parole. Quando c'è un organo previsto e legittimamente operante in base alle leggi esistenti, quale il CIP, ne parlano come di un organo che non risponde alle necessità nazionali, asserendo che il CIP agisce agli ordini dei monopolisti zuccherieri. Si vanifica così l'opera di un organo, come il Comitato interministeriale prezzi, presieduto da un Ministro e del quale fanno parte alti funzionari dello Stato e dell'Amministrazione, con i quali collaborano tecnici di primissimo piano.

Francamente trovo che questo metodo della sinistra di diffondere il sospetto sull'attività di organismi operanti nell'ambito delle leggi, con ben precise norme e garan-



zie, è biasimevole ed in contrasto con l'asserito spirito di legalità e porta al sovvertimento delle garanzie costituzionali.

Le critiche al CIP vertono soprattutto sugli ammortamenti e sugli interessi dei capitali investiti. Per gli ammortamenti, non vi è alcun dubbio che la compressione ed il riconoscimento di costi di produzione che non tengano sufficientemente conto degli ammortamenti necessari è veramente un atto antieconomico e antisociale, perchè se i costi non coprono gli ammortamenti si consuma il capitale. Questo è indiscutibile. Ora, l'intervento regolatore del CIP si attua in un ambito di ben precise regole e garanzie, che sono essenziali perchè la regolamentazione dei prezzi non traligni in un indiscriminato ed incontrollato sovvertimento delle esigenze del mercato e dei diritti costituzionali di libertà.

Inoltre rilevo anche un'altra contraddittorietà ed incoerenza: i miglioramenti tecnici agli impianti esistono e sono una realtà; lo ha affermato anche il relatore. Ma questi miglioramenti tecnici non sono stati gratuiti. Hanno invece richiesto investimenti ingenti di capitali, di cui lo stesso senatore Roda ha parlato citando gli aumenti di capitale deliberati dall'« Eridania »...

R O D A . Senatore Pasquato, mi perdoni l'interruzione. Debbo dirle che un monopolio, secondo il mio avviso tra i più importanti, l'« Eridania », negli anni 1953, 1954, 1955 ha distribuito un dividendo netto, che è quindi una parte dell'utile netto denunziato, e non di quello effettivamente realizzato dallo stesso monopolio, di 800 lire sul valore nominale delle azioni, rivalutate gratuitamente di 2.750 lire in tre anni; vale a dire, in quei tre anni ha distribuito il 30 per cento netto agli azionisti. E non c'era il tempo, il modo e la possibilità proprio in quegli anni di rinnovare gli impianti? Si verifica anche un altro fatto che non ho citato perchè si sa che l'Aula, mi si perdoni, è sorda a questi problemi di cifre. C'è un'altra società, le « Distillerie Italiane », che ad un certo momento ha rimborsato il capitale nella misura del 30 per cento. Quella società aveva così poco bisogno di rinno-

vare gli impianti che è giunta, in un certo periodo della sua vita aziendale, perfino a rimborsare una parte del capitale sociale.

P A S Q U A T O . Io non sono qui per accertare la corrispondenza al vero di tali affermazioni, o per fare un esame dei bilanci di una singola società o di un singolo zuccherificio; sono qui per trattare il problema generale...

R O D A . Ma sulla scorta dei dati...

P A S Q U A T O . Osservo però al collega Roda che, quando vi sia stato un originario investimento oro, non si può riferirsi a dati di bilanci in lire svalutate, cioè aventi un modestissimo contenuto del valore oro precedente; i conti vanno diversamente impostati. Discutendo obiettivamente tali questioni, si constatarebbe che gli ammortamenti sono stati fatti soltanto in una misura parziale e spesso insufficiente per non intaccare il capitale, nonostante i citati utili, perchè va tenuto conto che si trattava di valori originari oro. L'industria zuccheriera ha decenni di esistenza ed ha sempre seguito una saggia politica di risparmio. Non si può oggi, in regime di lire svalutate, fare questi confronti; l'esame, senatore Roda, è sempre possibile, però con tutti i dati alla mano e con i necessari riferimenti, non con una interruzione in Aula, che può impressionare chi non conosce il problema, ma che non impressiona affatto chi vi parla perchè sono convinto di poter dimostrare il contrario di quanto viene asserito.

Per quanto si riferisce alla questione degli ammortamenti, osservo che, se gli ammortamenti non vengono fatti in misura sufficiente, l'azienda è costretta a procurarsi i fondi per i rinnovi o ricorrendo agli azionisti (conto capitale o obbligazioni) oppure ai terzi (finanziamenti) e questo grava naturalmente su tutto il costo di esercizio. Ma in ogni caso si deve provvedere al necessario rinnovo degli impianti per assicurarne un efficiente funzionamento.

D'altra parte l'accanirsi della polemica contro questi ammortamenti, che costituiscono uno dei punti fissi sui quali si con-

centra la vostra critica, significa fare una politica antisociale, perchè con questi criteri si isterilisce il processo evolutivo dell'industria, si rallentano gli investimenti e si aumentano i costi di produzione, si diminuisce la competitività dell'industria nazionale.

Passo ora a fare qualche accenno su punti particolari compresi nella relazione del valoroso collega onorevole Roselli, senza con ciò voler sminuire il suo grande merito per l'opera coscienziosa che ha compiuto.

A pagina 5 egli ad un certo momento osserva che ci possono anche essere proventi di attività autonome nella stessa impresa. A tale riguardo, se mi permette l'autorevole relatore, io penso che ciascuna gestione industriale abbia una propria autonoma vita e problemi specifici che non possono essere confusi con quelli di altre gestioni, nè per quanto concerne la determinazione dei costi, nè per la remunerazione del capitale.

Il mantenere in vita un'attività deficitaria, utilizzando i proventi di altre attività, non sarebbe una sana operazione economica. Per questo io sostengo la necessità dell'autonomia; ciò anche a prescindere dalla constatazione che oggi queste attività marginali non danno certo utili tali da poter coprire i *deficit* dell'industria saccarifera.

A pagina 9 della stessa relazione — domando scusa al relatore di questi affrettati cenni perchè l'ho ricevuta soltanto poche ore fa — egli riporta le istanze che hanno rivolto al Governo i produttori di lievito per panificazione, che vorrebbero fosse imposto agli zuccherifici l'obbligo di cedere il melasso al prezzo di lire 40 al chilogrammo. Il problema va esaminato e risolto nell'ambito delle leggi di mercato. Il Governo ha concesso l'esenzione daziaria per le importazioni (dal febbraio 1963 fino al 30 settembre 1964) e mi risulta che avrebbe rilasciato numerose licenze di importazione anche ad alcune ditte tra quelle elencate nella relazione, mentre è stata proibita la esportazione del prodotto fin dal maggio 1963.

In queste condizioni è evidente che non può che farsi ricorso alle importazioni, al prezzo internazionale, come è stato già far-

to da alcuni operatori, per creare una maggiore disponibilità sul mercato, evitando che entrino in crisi altri settori produttivi.

Concludo. Va anzitutto riaffermata la necessità della produzione dello zucchero da bietola, perchè soltanto questa produzione, sviluppata in tutti i Paesi dell'Europa e del Nord America, ha consentito una più larga diffusione dell'uso dello zucchero, mentre lo zucchero di canna rappresenta soltanto il 55 per cento del consumo mondiale. Senza la forte produzione dello zucchero di bietola le quotazioni mondiali dello zucchero salirebbero enormemente, come è avvenuto nel 1963.

Una forte produzione nazionale è assolutamente indispensabile per assicurare l'autonomia del nostro Paese in ogni emergenza e per ragioni valutarie.

Tale necessità di mantenere una forte produzione di zucchero di bietola è stata riconosciuta da tutti i Paesi. La funzione che la coltivazione della bietola esercita ai fini di un razionale ordinamento agronomico è insostituibile, per l'azione chimico-fisica miglioratrice del terreno, con vantaggio delle altre colture che seguono nella rotazione agricola e dello sviluppo del patrimonio zootecnico, per l'utilizzazione dei sottoprodotti per la alimentazione del bestiame.

Conseguenza della difesa e protezione della produzione di zucchero di bietola è il controllo del prezzo, trattandosi di un genere di prima necessità. Detto controllo, effettuato dal CIP, si basa sul rilievo dei prezzi di tre elementi fondamentali del costo di produzione: bietola, mano d'opera e combustibile; prezzi che sono di pubblico dominio, quando non sono fissati dalla stessa Autorità.

Sulle questioni relative agli ammortamenti degli impianti per la lavorazione e agli interessi sugli investimenti, mi richiamo a quanto ho prima esposto.

Per gli ammortamenti e la remunerazione del capitale, il relatore afferma che, pur richiamandosi il CIP alle aliquote ammesse dal fisco, questo richiamo deve ritenersi puramente orientativo, ma non implica una tassativa applicazione di dette aliquote, e che viceversa, entro questo limite, il CIP può

legittimamente adottare valori che considerino esigenze di ordine sociale e di politica economica. Su questo criterio esprimo il mio dissenso sul piano giuridico ed economico. Sono d'accordo che si riveda eventualmente tutta la disciplina attinente alla fissazione dei prezzi, come ha proposto il CNEL, per stabilire nuove norme e garanzie nell'interesse dell'economia nazionale; però non penso che, una volta che si siano accertati gli elementi indiscutibili del costo, si possa poi, per ragioni politico-sociali, disconoscere l'esito di tali accertamenti, sacrificando i produttori del settore bieticolo-saccarifero.

Per le ragioni esposte, ritengo che il decreto-legge che riduce di 15 lire per chilogrammo l'imposta di fabbricazione dello zucchero meriti l'approvazione del Senato, perchè si tratta di un provvedimento che risponde alle necessità di incrementare il consumo, fino a raggiungere il livello di consumo degli altri Paesi del MEC, e ciò specialmente nell'interesse delle zone del Sud, dei ceti più poveri e dell'infanzia.

Pertanto noi liberali daremo voto favorevole al provvedimento. (*Applausi dal centro-destra. Congratulazioni*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Luca De Luca. Ne ha facoltà.

**D E L U C A L U C A .** Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, su questo disegno di legge desidero fare soltanto alcune brevi considerazioni.

La prima considerazione è la seguente: non credo che il Governo, nel prendere questo provvedimento, si sia scrupolosamente attenuto all'osservanza dell'articolo 77 della Costituzione, rispettandone la norma.

L'articolo 77 stabilisce molto chiaramente che « il Governo non può, senza delegazione delle Camere, emanare decreti che abbiano valore di legge ordinaria. Quando, in casi straordinari di necessità e di urgenza, il Governo adotta, sotto la sua responsabilità, provvedimenti provvisori con forza di legge, deve il giorno stesso presentarli per la conversione alle Camere che, anche se sciolte, sono appositamente convocate e si

riuniscono entro cinque giorni. I decreti perdono efficacia sin dall'inizio, se non sono convertiti in legge entro 60 giorni dalla loro pubblicazione. Le Camere possono tuttavia regolare con legge i rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti non convertiti ».

Dunque, secondo lo spirito e la lettera di tale articolo, si può ricorrere ai provvedimenti provvisori con forza di legge senza delega delle Camere solo se si presentano « casi straordinari di necessità e d'urgenza ». Il precetto costituzionale, in questo caso, è di una chiarezza e — vorrei dire — di una drasticità eccezionali, e pertanto non può suscitare dubbi di carattere interpretativo. Soltanto in casi straordinari di necessità e di urgenza è dato al Governo il potere di emanare decreti-legge senza l'autorizzazione del Parlamento.

Che cosa sia accaduto, nel settore saccarifero, di così estremamente grave, estremamente straordinario, estremamente urgente, da costringere il Governo a ricorrere al decreto-legge, in verità, sino a questo momento, non ci è stato detto; lo stesso disegno di legge n. 1631 presentato alla Camera il 7 settembre di quest'anno dal ministro Tremelloni, di concerto con i Ministri del bilancio, del tesoro, dell'industria e commercio e dell'agricoltura e foreste, nel suo titolo parla (badate) di « ritocchi » da apportare al trattamento fiscale dello zucchero e degli altri prodotti zuccherini. Dunque si tratta di semplici ritocchi, e di ritocchi (badate) che, per altro verso, comportano poi per il bilancio dello Stato una perdita di circa 20 miliardi all'anno.

Ora, nonostante tutte le buone intenzioni di questo mondo, non si scorge il caso straordinario di necessità e di urgenza voluto, imposto dall'articolo 77 della nostra Costituzione: il solo che possa giustificare il ricorso al decreto-legge. E, quando ribadisco queste cose, evidentemente non voglio sostenere che si debba ricorrere ai decreti-legge solo quando i marziani assediino Palazzo Madama o Montecitorio; niente di tutto questo. Comprendo benissimo che ragioni politiche abbiano spinto il Governo a ricorrere ai decreti-legge; ma non mi si venga a dire che il ritocco al trattamento

fiscale dello zucchero, e per l'imposta di fabbricazione e per la soprainposta di confine, possa giustificare un atto di questo genere. D'altra parte è da troppo tempo che si ricorre a questi decreti senza alcuna osservanza e rispetto di ciò che è imposto dal precetto costituzionale.

A mio giudizio, questo provvedimento doveva essere preso, semmai, per via ordinaria, sia pur con la procedura urgentissima. E questa è la prima osservazione che desideravo fare.

La seconda osservazione rischia di tirare in causa, senza mio volere, tutta la politica agraria del Governo, e non soltanto di questo Governo, ma di tutti i Governi che si sono succeduti in questi ultimi quindici anni.

Oggi si asserisce che la situazione nel settore saccarifero è difficile e grave, che la nostra produzione è insufficiente rispetto al consumo, che siamo costretti ad importare cospicui quantitativi di zucchero dall'estero.

Ma, a parte che con questo provvedimento non si risolverà nulla, nel senso che le condizioni del settore sono tali che per la annata futura già si profila un ennesimo provvedimento, a questo punto è lecita una domanda: che cosa è stato fatto in tanti anni per impedire che tali difficoltà e tali deficienze esplodessero? Ecco il punto!

Non solo non si è fatto nulla, ma si è operato in maniera da impedire perfino che la produzione nazionale dello zucchero si sviluppasse e si potesse far fronte all'inevitabile aumento di consumo in questo settore.

Sì, il consumo dello zucchero è cresciuto, ed è cresciuto perfino nella mia regione, in Calabria, dove fino a dieci anni fa i contadini lo conoscevano soltanto a Natale e a Pasqua. Ma tutto ciò era da prevedersi; era da prevedersi anche l'aumento di consumo che si sarebbe verificato nell'Italia meridionale.

Non vi è dubbio che la stessa immissione nel Mercato comune europeo di 3 milioni circa di lavoratori meridionali avrebbe determinato anche un aumento del consumo dello zucchero, perfino nella mia regione che, rispetto a tutto il Mezzogiorno, è la regione più miserabile e dove intensa è l'emigrazione.

Sì, le famiglie degli emigranti, anche in Calabria, oggi, con le rimesse che ricevono, consumano più zucchero ed hanno il pibigas. Questo è un fatto che deve far piacere, ma è un fatto che si poteva prevedere. Era chiaro, cioè, che la stessa politica migratoria del Governo avrebbe portato a questo.

Oggi si afferma che bisogna aumentare la coltivazione delle bietole e si dimenticano le drastiche disposizioni del Ministro dell'agricoltura, onorevole Rumor, contro la estensione delle superfici a bietola, perchè forse non faceva comodo e non fa comodo agli industriali, in quanto è noto che le spese, gli ammortamenti, gli interessi, le manutenzioni, gli oneri finanziari e via dicendo sono superiori nella lavorazione dello zucchero da bietola, rispetto alla lavorazione dello zucchero da canna.

Si dimentica che fu proprio il Ministro dell'agricoltura Rumor a generare lo scompiglio tra i bieticoltori italiani, mentre è proprio grazie a tale produzione che il consumo dello zucchero si è potuto largamente diffondere.

Lo zucchero da canna, si sapeva e si sa, non sarebbe mai stato bastevole a soddisfare le crescenti richieste del consumo mondiale. L'onorevole Rumor sapeva che il consumo mondiale è soddisfatto quasi nella misura del 50 per cento dalla produzione dello zucchero da bietola; l'onorevole Rumor sapeva che in tutti i Paesi civili e progrediti la produzione bieticola è alimentata, è tutelata, spesso è sussidiata.

I Ministri precedenti avevano detto agli agricoltori: « Meno grano e più bietole! ». Avevano aggiunto: « La bietola rende bene e fa bene alla terra ». « La bietola — avevano affermato i Ministri precedenti che si erano succeduti al Dicastero dell'agricoltura e delle foreste — può essere anche uno degli elementi decisivi per far fronte e superare la crisi nelle nostre campagne ». E gli agricoltori si buttarono anima e corpo alla coltivazione di questo prodotto. Nella mia regione, in Calabria, gli ettari destinati alla bietola furono 15 mila e sorsero due zuccherifici, uno a S. Eufemia Lamezia, l'altro a Strongoli. Oggi la superficie a bietole è ridotta della metà in seguito proprio alle

drastiche disposizioni del Ministro della agricoltura ed uno degli zuccherifici, quello di S. Eufemia Lamezia, è chiuso da tempo. Dunque la parola d'ordine « Meno grano e più bietole » fu ascoltata e accettata dagli agricoltori italiani. E la produzione nazionale salì al punto che le nostre giacenze di zucchero ammontarono a molti milioni di quintali. Il consumo di questo alimento toccò un livello annuo *pro capite* di 26 chilogrammi e allora si ebbe quasi paura dello zucchero, si ebbe paura di questo notevole balzo in avanti della nostra produzione e vennero fuori le drastiche disposizioni dell'onorevole Rumor. Si fece macchina indietro e si disse: abbiamo troppo zucchero, occorrono meno bietole. Lo scompiglio fu tale che gli agricoltori italiani non sapevano più che cosa fare.

Questa è la breve e drammatica storia della nostra produzione bieticola di questi ultimi anni.

Ed ecco dunque una delle dannose conseguenze della vostra politica agraria, politica contraddittoria, caotica, assurda. Una politica, se l'espressione vi piace di più, non certo organica e lineare, tanto che oggi costringe lo stesso Governo a ricorrere agli odierni espedienti dei decreti-legge, oltre tutto assolutamente inadeguati a risolvere problemi di tale portata. Certo, vi sono Paesi dove chi sbaglia paga e se ne va in pensione, e Paesi come il nostro dove chi sbaglia, come il ministro Rumor, non paga niente e finisce segretario generale del suo partito.

Per quanto riguarda il CIP, desidero assicurare i colleghi di parte liberale che noi comunisti non siamo mai stati nè siamo contro questo organismo. Noi comunisti non siamo d'accordo piuttosto con i suoi procedimenti di determinazione dei costi. Questo è un argomento molto importante.

Nel caso specifico di questo disegno di legge che stiamo discutendo, non si tratta di conoscere se delle 25 lire di aumento del prezzo dello zucchero 15 lire andranno a finire nelle casse dei produttori, 2,50 alla distribuzione e 7,50 all'industria; nè di conoscere se l'aumento a favore dell'industria lascerà o non lascerà immutati gli utili de-

gli industriali e andrà o non andrà ad aumentare la quota destinata agli ammortamenti, così come si sostiene.

Per quanto riguarda il Parlamento, oggi tenuto sempre all'oscuro di tutto, si tratta di avere a disposizione tutti i dati in base ai quali il CIP opera e giunge alle sue conclusioni e di sapere soprattutto se, quando giunge alle sue conclusioni, ciò avviene attraverso un'analisi diretta di tutto il processo produttivo. A tal proposito, si afferma che i criteri seguiti dal CIP sono dettati dai sistemi classici dell'analisi dei costi, un'analisi cioè elaborata presso un certo numero di aziende. Ma è qui che casca l'asino. Per quanto si sappia, i famosi dati non vengono attinti direttamente ma secondo le informazioni degli interessati, cioè degli stessi industriali. E allora viene fuori una situazione tutta manipolata che il CIP si limita a registrare e in base alla quale poi conclude e determina il prezzo. Questa è la verità. Ancora il CIP non ha dimostrato, onorevole Ministro, che quando prende in esame un'azienda e quando vuol fare l'analisi di un determinato prodotto, procede direttamente ad analizzare tutto il processo produttivo, e la Commissione che va a vedere, sarà formata di eccellenti funzionari dello Stato, di illustri tecnici, ma...

**T R E M E L L O N I**, *Ministro delle finanze*. Il CIP ha un corpo di ispettori, e manda questi ispettori.

**D E L U C A L U C A**. Va bene, ma bisogna vedere cosa fanno questi ispettori e il CIP non ce lo ha detto. Anzitutto, per molti anni il CIP ha usato vecchi parametri, parametri strani che hanno costituito la base delle sue indagini fino al 1960, e poi non ci ha mai detto che l'analisi avviene in modo diretto su tutto il processo produttivo e non attraverso i dati e le informazioni degli industriali, ossia della parte interessata a stabilire un determinato costo del prodotto. Ecco, in sostanza, quali sarebbero i sistemi classici dell'analisi dei costi adottati dal CIP.

Si è affermato che, diminuendo di 15 lire al chilogrammo l'imposta di fabbricazione e la sovrimposta di confine, si raggiun-

gerebbe lo scopo di non far ricadere per intero sulle spalle dei consumatori la rivalutazione del prezzo di vendita dello zucchero. Questa sarebbe una delle finalità che verrebbero raggiunte in base al provvedimento che stiamo discutendo. La verità, onorevoli colleghi, è un'altra. La verità è che ancora una volta si è scelta la tradizionale via di gravare sui contribuenti e sui consumatori, e ciò in omaggio ed in appoggio alle manovre speculative degli zuccherieri, il cui profitto unitario, non dimentichiamolo, in Italia è molto superiore a quello registrato negli altri Paesi. E a me pare che, perdurando l'attuale situazione monopolistica nel settore saccarifero del nostro Paese, e mancando l'ammodernamento degli impianti industriali, gran parte dei quali — si voglia o non si voglia, ma è una realtà — sono rimasti allo stato anteguerra, si pone oggi con forza il problema di un controllo pubblico in questo delicato settore.

Queste, illustrissimo signor Presidente, sono le osservazioni che io intendevo fare prendendo la parola nel presente dibattito. Concludendo, il provvedimento, secondo me, va respinto, perchè oltre tutto conferma il proposito, da parte del Governo, di volere con ostinazione camminare in una direzione del tutto sbagliata, nella stessa direzione cioè che è stata seguita per tanti anni e che ha portato lo scompiglio e lo squilibrio non solo nel settore saccarifero di cui discutiamo, ma in tutti i settori dell'economia nazionale: squilibrio che avrà fatto comodo, come certamente ha fatto comodo, a poche persone, ma che ha danneggiato e danneggia la grande maggioranza dei cittadini italiani. Continuare nella stessa direzione significa approfondire ulteriormente e maggiormente aggravare l'enorme distacco esistente tra l'Italia legale e l'Italia reale. Sì, dopo 15-16 anni di Governi repubblicani, abbiamo appunto due Italie: quella legale e quella reale, due realtà ben distinte, ognuna delle quali cammina per proprio conto.

Trovare i punti di contatto per cercare di contemperare queste due realtà non è certo facile, ma non è neanche un'impresa gigantesca, è un'impresa che richiede, anche e soprattutto, saggezza di Governo. Al-

la luce dei fatti, e tirando le somme, io non credo che proprio la saggezza sia uno degli elementi che stanno alla base di questo Governo. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Tortora. Ne ha facoltà.

**T O R T O R A .** Onorevoli colleghi, l'aumento di lire 10 al chilogrammo del prezzo dello zucchero è senza dubbio un fatto estremamente spiacevole perchè impone in un momento difficile ulteriori sacrifici alle masse popolari, le più esposte agli effetti della congiuntura.

Essendo questa una considerazione ovvia, viene però spontanea la domanda se poteva essere evitato detto aumento con misure diverse ed idonee a ricreare un certo equilibrio senza incidere ulteriormente sul potere d'acquisto dei consumatori.

Dopo un obiettivo esame della situazione, non si può non riconoscere che, oggi come oggi, tale aumento si rendeva inevitabile. Ho detto « oggi come oggi » poichè evidentemente il problema, nè da noi nè dal Governo, può ritenersi esaurito e concluso con questo provvedimento, che anzi sottolinea doppiamente l'esigenza di affrontarlo radicalmente affinchè non provochi ulteriori squilibri e conseguenze negative per gli interessi della collettività.

È un problema che noi socialisti intendiamo collocare, per le sue caratteristiche, nell'ambito della programmazione democratica, poichè riteniamo con assoluta convinzione che esso rientri in quelle strutture che vanno modificate non soltanto per tutelare l'interesse pubblico, ma per consentire su basi nuove lo sviluppo stesso del settore, la cui importanza è data dalla situazione che offrono il mercato nazionale e quello internazionale.

Comunque, riportando il problema nella sua attualità in senso ristretto, riconosciamo che non si poteva agire diversamente poichè siamo ancora prigionieri di un meccanismo che non funziona secondo una visione elementare del diritto inteso in senso democratico. Non si poteva agire altrimenti dopo che il Comitato tecnico del CIP aveva ac-

197ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

27 OTTOBRE 1964

certato aumenti nei costi di produzione per 25 lire il chilogrammo e una recente sentenza del Consiglio di Stato poneva il Governo nella necessità di affrontare questo problema senza potere, come nel passato, rinviare l'attuale copertura dell'aumento.

Infatti, il Consiglio di Stato dichiarò illegittima la riduzione operata al tempo di Tambroni a carico dei produttori di zucchero poichè non era stata dimostrata una equivalente riduzione nei costi.

Posto di fronte a questa spiacevole realtà, che non offriva alternative, il Governo non poteva affrontare il problema che nei modi che ci sono stati prospettati, poichè altrimenti si sarebbe verificata per il bilancio una contrazione di entrate di 28 miliardi, senza che esistesse la possibilità di recuperare altrove un'analogia entrata. Se ciò fosse stato possibile o consentito dalla situazione economica, non avremmo allora un Governo costretto a proporre e ad adottare misure anticongiunturali per affrontare responsabilmente la critica situazione.

Sarebbe stato possibile ritoccare nuovamente imposte dirette e indirette che hanno subito recenti aumenti, ma in questo caso dobbiamo riconoscere che, spostando i fattori, il prodotto non sarebbe cambiato e il risultato sarebbe stato soltanto effimero per la generalità dei contribuenti.

Il massimo che la situazione consentisse era perciò una riduzione dell'imposta di fabbricazione di lire 15, compensando tale riduzione con un dazio all'importazione dello zucchero che non incide sul prezzo al consumo. Di qui un aumento di lire 10 del prezzo contenuto entro i limiti reali di manovra consentiti dalla situazione specifica e dalla difficile congiuntura.

L'unico aspetto positivo che registriamo risiede nel fatto che, secondo i calcoli del CIP, la maggior parte dell'aumento dell'imposta va ai bieticoltori che hanno richiesto, a giusta ragione, un più alto ricavo per i loro prodotti. Conosciamo tutti la situazione relativa ai prezzi dei prodotti agricoli, così come sappiamo del resto che il monopolio saccarifero ha costruito la propria fortuna rastrellando i capitali da quelle campagne tagliate fuori da ogni beneficio derivante dal-

la trasformazione industriale del prodotto agricolo. È una piccola boccata d'ossigeno conseguita dai coltivatori, che comunque, però, lascia inalterati i rapporti i quali vanno profondamente modificati, per eliminare nel settore squilibri che hanno carattere strutturale. Ed è partendo da queste ultime considerazioni che noi socialisti riteniamo, come ho già detto, che si debba inquadrare il problema della produzione saccarifera, dei suoi costi e dei suoi indirizzi, nella politica di programmazione economica in gestazione.

Si tratta di un importante settore della economia nazionale che abbraccia vasti interessi e che è fatalmente destinato a crescere di proporzioni in rapporto all'evoluzione del mercato. Si deve tener presente che il consumo di zucchero è in continuo aumento, che tale aumento sarà più celere — e ce lo auguriamo tutti — qualora si vinca la battaglia tesa ad accrescere il benessere. In Italia si è passati dai 7-8 chilogrammi a testa del periodo fascista a circa 27 chilogrammi consumati attualmente *pro capite*. Il consumo cresce in tutto il mondo, tanto che alcune fonti prevedono un'insufficienza di prodotto mondiale entro il 1970.

Possiamo quindi trascurarlo? Possiamo consentire che particolari interessi provochino quelle gravi contraddizioni, addirittura scandalose, che abbiamo registrato non molto tempo fa? Non possiamo dimenticare che in un periodo di espansione del consumo dello zucchero è stata richiesta la riduzione delle aree coltivate a bietola, provocando nel campo dell'importazione situazioni che per pura cortesia posso definire delicate. Sarebbe come se, una volta registrato il *deficit* della bilancia dei pagamenti, si trascurasse quelle voci, come la zootecnia, che sulla stessa hanno una particolare incidenza. Tale politica non potrebbe avere certamente il consenso di nessuno che fosse dotato di buon senso e di responsabilità verso gli interessi collettivi.

Ed infatti non può avere il nostro consenso l'odierna situazione che trova i suoi presupposti nelle vicende del settore, orientato dalle scelte del monopolio e dagli strumenti corporativi ad esso subordinati. Non starò qui a fare la storia del monopolio sac-

carifero italiano, che ha provocato prese di posizione energiche ed indignate da parte di uomini come Luigi Einaudi, non parlerò dell'epoca d'oro di tale industria che, protetta, giunse a pagare i costi di produzione con la sola vendita dei sottoprodotti. Basterà ricordare l'incidenza del monopolio sulla nostra economia negli ultimi anni. Esso opera in un settore che produce un reddito di oltre 200 miliardi all'anno, vede all'opera 89 stabilimenti con 222 mila ettari di terreno investito a bietola e interessa migliaia e migliaia di piccoli produttori agricoli collocati particolarmente nelle zone ove l'agricoltura versa nelle condizioni più difficili: si tratta infatti delle zone depresse della Valle padana, dei territori di formazione alluvionale, cioè dei cosiddetti terreni di bonifica, dove la bietola è una coltura d'avvicendamento fondamentale per portare a termine la bonifica agraria.

L'Eridania contesta che il settore sia a regime monopolistico e i due argomenti che porta sono che ogni anno sorgono nuove fabbriche e che il prezzo dello zucchero e quello della bietola vengono fissati dal CIP. Non c'è bisogno di argomentare molto per dimostrare che non ha molta importanza il fatto che sorgano altre fabbriche quando l'80 per cento della produzione viene controllato da tre gruppi a carattere monopolistico. Cosa possono contare le nuove fabbriche e che tipo di concorrenza possono esercitare? Buona parte di queste, anzi, sono state assorbite dai tre gruppi dominanti e molte di esse sono state successivamente chiuse. La argomentazione è estremamente debole, quindi, come altrettanto debole si dimostra quella che si riferisce al CIP. Anzi, è proprio facendo riferimento al CIP ed ai criteri con cui esso analizza i costi di produzione che noi socialisti, commentando l'aumento del prezzo dello zucchero, abbiamo accennato ad una situazione di forza maggiore, determinata da organismi il cui metodo d'indagine va senza dubbio riveduto e corretto.

Certamente un efficace metodo di accertamento del CIP potrebbe incidere sulla politica del monopolio, ma così non è, e vorrei che sulla materia venisse aperto un contraddittorio oggi che lo Stato dispone di propri

strumenti, che non sono quelli tradizionali che hanno esplicato fin qui una funzione in rapporto ad interessi interdipendenti fra loro.

Io potrò errare; però, quale sindacalista in una zona che è definita la patria della bietola, insieme con i miei colleghi sindacalisti, e con tutti gli altri appartenenti ai sindacati di qualsiasi colore, mi sono occupato profondamente e con molto interesse di questo problema.

Naturalmente, poichè non siamo tecnici, ci siamo rivolti agli studiosi della materia la cui capacità professionale è fuori discussione, e con essi abbiamo rilevato che il costo reale medio di trasformazione industriale non superava le 25 lire il chilogrammo contro le 46 riconosciute dal CIP nel 1962; e, mentre gli industriali sostenevano che un quintale di bietole con polarizzazione 13,5 desse 10 chilogrammi di zucchero, noi constatammo, mercè le nostre ricerche, che nella realtà la resa era di 11 chilogrammi e forse anche di più.

Se ciò è vero, ogni anno, facendo una media, un milione e centomila quintali di zucchero sono estratti e non pagati ai produttori di bietole. A nostro avviso non può essere quindi accettato l'attuale sistema di controllo e di analisi, a sostegno delle tesi espresse dall'Eridania-zuccheri.

L'altro aspetto preoccupante è dato dalla crisi del settore: crisi agricola, non essendo ancora la bietola abbastanza remunerativa, tanto più che i suoi coltivatori sono in maggioranza contadini partecipanti e mezzadri; crisi di mercato, poichè, da un'eccedenza di prodotto registrata nel 1959, siamo divenuti importatori, con tutte le conseguenze che ben possiamo valutare.

A questo proposito, per dimostrare l'incidenza del monopolio nel settore, dobbiamo rilevare che proprio l'Eridania-zuccheri, nelle conclusioni del bilancio 1962, prevedeva che, per un lungo periodo, tutti i Paesi del Mercato comune avrebbero avuto una eccedenza di produzione di zucchero, per cui suggeriva l'eliminazione delle eccedenze e il ridimensionamento delle aree coltivate a bietola. I risultati li conosciamo, poichè li stiamo pagando evidentemente a caro prezzo.



Questo è il quadro della situazione entro il quale va collocato obbiettivamente l'aumento del prezzo dello zucchero: si continua, cioè, ad operare nell'ambito di strutture che non consentono soluzioni diverse. Riallacciandomi perciò al ragionamento iniziale, devo dire che noi socialisti comprendiamo e riconosciamo che l'azione del Governo di centro-sinistra non è responsabile di tutte le eredità maturate in mezzo secolo di storia del nostro Paese: questa responsabilità può essere riaffermata solo propagandisticamente, ma senza un fondo di serietà. In pari tempo, però, siamo contrari ad ogni atteggiamento fatalistico, cioè contrari ad una politica che si predisponga ad accettare come ineluttabile uno stato di cose che può e deve essere cambiato, non solo per ragioni economiche, ma anche per un'esigenza di moralizzazione.

Perciò noi riteniamo che, nella politica del piano di prossima presentazione, il problema dello zucchero debba venire inquadrato ponendo fuori dell'influenza del monopolio la tematica della produzione, del consumo e dei prezzi; e considerando le prospettive di mercato, considerando cioè che, parallelamente ad un aumento dei consumi, si registrerà progressivamente una diminuzione delle disponibilità, non si può concludere che rivendicando un incremento della produzione della bietola.

Già nel passato l'incremento della produzione fece perdere il controllo del mercato ai grandi gruppi saccariferi, tant'è che qualcuno cominciò a ridurre per proprio conto il prezzo dello zucchero al consumo. E Luigi Einaudi, mezzo secolo fa, osservava che soltanto la riduzione dei prezzi, a poco a poco verificatasi nel mercato nazionale sotto la spinta della concorrenza interna, poteva dimostrare ai contribuenti che essi, col pagare la merce interna rincarata dal dazio, non avevano fatto inutilmente, nel passato, sacrifici costosi.

D'altronde non mancano gli strumenti per la concorrenza interna. Già lo Stato — per rimanere vicino alla realtà che più conosco — tramite l'Ente di riforma del Delta padano ha costruito uno zuccherificio per la trasformazione del prodotto degli assegnatari; con i progetti di legge sull'agricoltura, di

prossima attuazione, ci proponiamo di dilatare questo tipo di iniziative, facendo perno sugli enti di sviluppo, che dovranno per l'appunto sviluppare e proteggere le economie contadine. Si determinerà fatalmente una nuova situazione, e finalmente i coltivatori potranno aggiungere, al reddito agricolo, quello industriale, che è una delle condizioni basilari di stabilità sulla terra e di sviluppo dell'economia agricola. Non saranno interventi settoriali di scarsa entità, poichè rileviamo che gran parte della produzione delle bietole si concentra nelle zone ove operano gli enti di riforma che intendiamo trasformare in enti di sviluppo. Perciò, in luogo delle combinazioni fra gruppi saccariferi e Associazione nazionale bieticoltori, che riflettono grosso modo le decisioni e gli orientamenti del monopolio, avremo una politica di piano che si avvarrà di strumenti che potranno interpretare finalmente la realtà secondo gli interessi collettivi.

E sarà in questa contrapposizione di scelte che certamente vedremo scader l'influenza del monopolio nel settore saccarifero.

Poichè la programmazione dell'economia si impone in ogni Paese, si tratta di stabilire quali forze ne determinano l'orientamento. Questo è il punto, questo è il motivo attorno al quale ruota la battaglia democratica del nostro tempo; battaglia che non può trascurare il settore saccarifero, tanto più che stiamo predisponendo i mezzi idonei di intervento in agricoltura per ottenere un effettivo passaggio di mano delle scelte e degli indirizzi.

Però, accanto a questo disegno già si impongono misure che debbono essere considerate con sollecitudine per assegnare solide basi al processo di riordino e di sviluppo del settore.

Mi limiterò, seguendo ancora Luigi Einaudi, a rivendicare per le industrie saccarifere un effettivo e non formale regime di pubblicità permanente, in grado di denudarne i conti ed i profitti, i metodi di lotta nei confronti dei concorrenti ed i rapporti con la clientela.

Proponiamo perciò che almeno sia estesa la legislazione già vigente, che è stata applicata nel confronto delle società elettriche,

per quanto riguarda l'impostazione, la struttura e la pubblicità dei bilanci.

Non credo che oggi come oggi sia conveniente parlare di nazionalizzazione. Non possono essere impegnate le risorse della collettività, posta di fronte a problemi ben più gravi ed urgenti, per acquisire carrozzoni molto spesso superati tecnicamente. Meglio dotare di maggiori mezzi le nuove strutture che andiamo costituendo in agricoltura, potenziando le forme cooperativistiche ed associative dei coltivatori per la trasformazione industriale dei prodotti agricoli.

Vi sono atti, del resto, che possono incidere notevolmente sulla situazione, modificandola a favore dei coltivatori e dei consumatori.

Insisto ancora, richiamando l'attenzione del Governo, sui metodi di indagine del CIP, o meglio sugli strumenti sui quali esso fonda le proprie deduzioni.

Lo Stato — come ho già detto — dispone di termini di confronto, poichè gestisce propri zuccherifici. Noi chiediamo perciò un controllo, che se non vuol mettere affatto in discussione la buona fede dei tecnici di questo Comitato, stabilisca almeno su basi nuove, con strumenti più perfetti, perchè autonomi oltre che moderni, la consistenza reale dei costi di produzione. Così come chiediamo venga abolito il parametro nazionale, per non consentire il comodo rifugio nel calcolo di « medie » che hanno giocato sempre a sfavore dei coltivatori. È possibilissimo avere il parametro di ogni fabbrica, che, se adottato, eliminerà una penosa condizione di inferiorità dei contadini in materia contrattuale.

Permanere scettici o dubbiosi di fronte a questa richiesta, sarebbe come tollerare che ogni bottegaio possa a suo piacimento manomettere la bilancia. Non lo potremmo, perchè le nostre massaie lo impedirebbero nel modo più rapido e drastico.

Ma è giusto allora, ci chiediamo, abusare ancora della pazienza di una categoria che vogliamo invece aiutare per sottrarla dalle grinfie di una industria che ha sempre considerato l'agricoltura un comodo campo di rastrellamento di capitali?

Diamo ai bieticoltori ciò che loro spetta di diritto, attraverso l'intervento diretto del-

lo Stato, che in questo caso ha un preciso dovere di tutela di interessi che sono soltanto benemeriti; interessi che fino ad oggi sono stati lasciati in balia di potenti, le cui forze hanno perfino influenzato il corso della storia politica del nostro Paese. È evidente che alludo al periodo fascista, influenzato notevolmente dagli industriali saccariferi. Perciò si impone l'adozione di misure che pongano su un piano di parità tutti i protagonisti di questa vicenda economica.

Riassumendo, possiamo dire che l'atto che ci accingiamo ad approvare rappresenta il punto massimo di una politica oltre il quale la decenza impone un mutamento preciso di rotta. Mutare la rotta quindi significa trasferire in sede di pianificazione le decisioni fino ad oggi adottate dal monopolio circa gli orientamenti produttivi, economici e sociali del settore; significa ridurre i costi di produzione, elevando contemporaneamente la remuneratività della bieticoltura; significa dotare il CIP degli strumenti necessari, più aggiornati e perfezionati, per la analisi dei costi; significa abolire il parametro nazionale; significa promuovere la espansione della produzione e del consumo a prezzi decrescenti; significa adottare per le industrie saccarifere un regime di pubblicità permanente.

Concludendo, oggi chiediamo soltanto ai consumatori un nuovo sacrificio, ed onestamente dobbiamo riconoscere che questo sacrificio lo chiediamo perchè siamo ancora vittime di un ingranaggio il cui funzionamento è in chiara contraddizione con i fini democratici che perseguiamo con la politica di centro-sinistra. Spetta pertanto soltanto a noi dire una parola chiara circa l'immediato futuro per assicurare i consumatori i cui sacrifici nella fattispecie non trovano seria giustificazione nelle difficoltà congiunturali.

La nostra approvazione del disegno di legge è stata strappata da una realtà che non ammette, oggi come oggi, diverse alternative. Essa però non esprime certamente la rassegnazione dei socialisti, ma esprime invece la loro volontà di mutare radicalmente ciò che il diritto e l'interesse collettivo respingono. Siamo certi di trovare su questa base una responsabile corrispondenza nel Governo e nelle forze che compongono la

maggioranza. Ed in ciò sta la garanzia e la convinzione politica che le vecchie ingiustizie saranno superate, nonostante una pesante eredità, che non possiamo cancellare con un colpo di spugna, ma che fermamente intendiamo liquidare, per il progresso del nostro Paese. (*Applausi dalla sinistra e dal centro-sinistra*).

**PRESIDENTE.** Dichiaro chiusa la discussione generale, riservando la parola al senatore Francavilla, già iscritto a parlare.

### **Annunzio di interpellanze**

**PRESIDENTE.** Si dia lettura della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

**GRANZOTTO BASSO, Segretario:**

Al Ministro dell'interno, l'interpellante, considerata la funzione insostituibile delle autonomie nel tessuto democratico dello Stato e quindi l'esigenza di addivenire senza indugio all'attuazione dell'ordinamento regionale e della riforma della legge comunale e provinciale, chiede di conoscere gli intendimenti del Governo sull'emanazione di una nuova legge comunale e provinciale che, in armonia coi principi della Costituzione, determini le funzioni delle Province e dei Comuni.

Inoltre chiede di conoscere il pensiero del Governo sui seguenti criteri informativi che, secondo il parere dell'interpellante, dovrebbero costituire la base fondamentale di riforma del testo unico delle leggi comunali e provinciali:

incentramento del progetto sull'istituzione degli organi regionali, con la conseguente esclusione delle ingerenze prefettizie e centrali dalla vita degli enti locali;

limitazione dei controlli dall'alto e sviluppo dei controlli dal basso, mediante garanzie per una funzionalità democratica degli organi comunali e mediante lo sviluppo di forme d'intervento popolare;

autonoma espansione dell'attività degli enti locali;

funzioni e compiti degli enti locali in collegamento alle esigenze di uno sviluppo economico equilibrato, più rispondente agli interessi della collettività e, perciò, meglio dominati e regolati dai pubblici poteri attraverso una programmazione democratica e decentrata;

decentramento comunale e forme di coordinamento e di collegamento tra amministrazioni locali in rapporto alle esigenze generali di una programmazione economica e territoriale e per dare soluzioni più razionali, moderne ed economiche a problemi particolari (217).

STEFANELLI

### **Annunzio di interrogazioni**

**PRESIDENTE.** Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

**GRANZOTTO BASSO, Segretario:**

Ai Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per sapere se sono a conoscenza della grave situazione esistente nella maggior parte delle strutture portanti del centro storico di Urbino e delle numerose opere d'arte già crollate o in via di sfacelo.

L'Amministrazione comunale di Urbino (Pesaro) è seriamente preoccupata ed ha esposto con continuità la situazione alle autorità locali, regionali e ministeriali alle quali ha richiesto, assieme ai parlamentari della zona, un immediato intervento.

La stessa Amministrazione non ha mancato di studiare la situazione e di presentare alle autorità interessate un preciso piano di intervento da realizzarsi in tre esercizi finanziari.

Gli interroganti, pertanto, chiedono di sapere se non si intendano prendere con urgenza gli opportuni provvedimenti per il rifacimento delle parti già crollate e per la conservazione dei valori d'arte racchiusi nella città di Urbino (542).

TOMASUCCI, FABRETTI, SANTARELLI

197ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

27 OTTOBRE 1964

Al Ministro degli affari esteri, di fronte alla discordanza tra dichiarazioni espresse da dirigenti di Partiti della compagine governativa e addirittura di componenti del Governo, gli interroganti chiedono di conoscere quale precisa e motivata linea il Governo intende assumere e sostenere in confronto del grave turbamento prodottosi nello schieramento delle forze internazionali e nelle rispettive concezioni sulla situazione mondiale (543).

GRAY, NENCIONI, BARBARO, CREMISINI, CROLLALANZA, FERRETTI, FIORENTINO, FRANZA, GRIMALDI, LATANZA, LESSONA, MAGGIO, PACE, PICARDO, PINNA, PONTE, TURCHI

*Interrogazioni  
con richiesta di risposta scritta*

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere le ragioni per le quali l'Opera nazionale combattenti, senza attendere l'esito della Commissione nominata dall'onorevole Ministro della marina mercantile per la delimitazione dell'area demaniale lungo il litorale di Fiumicino, nella zona di Fiumara Grande, e incurante delle recenti sentenze della Magistratura abbia, ora, inteso singoli giudizi contro gli occupanti della zona, alcuni dei quali ex concessionari del Demanio marittimo.

Perchè, inoltre, si vogliono abbattere tutte le costruzioni (circa 40) costruite nel corso di trenta anni e che ormai formano un villaggio completo con strade, acqua, luce e relativa chiesetta, uno studio dentistico ed un pronto soccorso.

Per conoscere, infine, a che cosa sarà destinato poi tutto quel comprensorio per il quale sono stati sperperati diversi milioni quando, seguitando a rinnovare le vecchie concessioni e rilasciandone delle nuove, l'Opera poteva, senza alcuna spesa, registrare un utile di molti milioni all'anno (2288).

LEPORE

Al Ministro dell'interno, per sapere se non ritenga contraddittorio che le autorità di Governo a Trieste abbiano proibito l'uso della Piazza dell'Unità d'Italia di Trieste per comizi elettorali, decidendo però che il 26 ottobre 1964 abbia luogo in essa una manifestazione politica in occasione del decimo anniversario del passaggio di Trieste alla amministrazione italiana.

L'interrogante rileva che, come avveniva per il passato, la piazza in questione può essere sede di manifestazioni politiche anche in periodo elettorale e che pertanto ogni misura restrittiva debba essere eliminata e chiede, pertanto, che il Ministro intervenga al fine di rendere possibile in quella sede anche i comizi elettorali (2289).

VIDALI

Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per sapere se sia a conoscenza del fatto che nell'assemblea dei soci del « Consorzio per l'aeroporto giuliano », tenutasi a Monfalcone il 23 maggio 1964, il membro del Consiglio di amministrazione del Consorzio, avvocato Furio Lauri, presidente della società di costruzioni aeronautiche « Meteor » di Ronchi dei Legionari, avrebbe dato le sue dimissioni dichiarando di volere in tal modo scindere le sue responsabilità dall'approvazione di un bilancio e da un'attività che riteneva contrastanti con le disposizioni statutarie e di legge per le motivazioni da lui esposte nell'assemblea e, successivamente, comunicate per iscritto alla Presidenza del Consorzio in questione.

L'avvenimento, di cui l'opinione pubblica regionale è venuta ora a conoscenza attraverso delle lettere fatte pervenire ai sindaci dei Comuni consorziati per l'aeroporto giuliano, appare di particolare gravità ed importanza. La gravità del fatto è determinata dal carattere delle accuse mosse da un ex consigliere di amministrazione al presidente del Consorzio, consistenti, fra l'altro, in abuso di potere, discriminazione nei confronti dei consiglieri di amministrazione, inadempienze statutarie, falsità ed irregolarità nel bilancio e nella relazione al bilancio, presentazione ai soci di una situazione pa-

197<sup>a</sup> SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

27 OTTOBRE 1964

trimoniale non corrispondente alla realtà, assunzione di impegni superiori al patrimonio disponibile, acquisto di beni immobili senza la prescritta autorizzazione delle autorità governative, svolgimento di attività imprenditoriali senza la prescritta iscrizione alla registrazione delle imprese, simulazione nei confronti dello Stato nell'assunzione a proprio carico del costo di opere già pagate dallo Stato stesso, conduzione agricola irregolare, eccetera.

Tali accuse acquistano particolare rilievo trattandosi di accuse mosse da un noto professionista triestino, già consigliere comunale della Democrazia cristiana nei confronti dell'ex sindaco di Trieste, ingegner Gianni Bartoli, nota personalità politica dello stesso partito democratico cristiano.

Pertanto, l'interrogante chiede di essere informato pure sugli eventuali provvedimenti adottati dal Ministro competente per accertare la fondatezza o meno delle accuse e per garantire comunque una gestione corrispondente alle disposizioni statutarie e di legge al Consorzio che è preposto alle comunicazioni aeree della regione Friuli-Venezia Giulia (2290).

VIDALI

Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, delle finanze e del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per venire incontro alle aziende agricole ed ai braccianti della regione campana duramente danneggiati dalle recenti avversità atmosferiche, che hanno causato in larghe plaghe la totale perdita delle produzioni in atto.

L'interrogante chiede di conoscere altresì se non si ritenga in via di urgenza:

di disporre adeguati stanziamenti ai fini dell'applicazione della legge n. 739 del 1960;

di provvedere all'immediata delimitazione delle zone danneggiate ai fini della concessione degli sgravi fiscali previsti dalla stessa legge;

di disporre l'immediata convocazione delle commissioni tecniche provinciali per la riduzione dei canoni di affitto nelle zone

colpite, ai sensi della legge n. 567 del 1962, ed eventualmente della commissione centrale perchè siano impartite le opportune direttive;

di disporre gli opportuni interventi a favore dei braccianti agricoli privati, nelle stesse zone, delle prime e più concrete possibilità di occupazione stagionale (*già interr. or. n. 35*) (2291).

GOMEZ D'AYALA

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se intende sottoporre al CIP il problema di una immediata riduzione delle tariffe elettriche in favore delle aziende che svolgono attività artigiane, al fine di corrispondere alle generali aspettative delle categorie interessate che, dopo i provvedimenti istitutivi dell'Enel, hanno espresso le giuste esigenze di poter usufruire di un alleggerimento delle attuali onerose spese, nel quadro di un nuovo indirizzo economico inteso ad incentivare lo sviluppo di tutto l'artigianato italiano (*già interr. or. n. 39*) (2292).

AUDISIO, SECCHIA, ROASIO, BOC-  
CASSI, MARCHISIO, VACCHETTA

Ai Ministri dell'industria e del commercio e del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se intendono:

a) predisporre la convocazione di una conferenza nazionale sui problemi economici, produttivi e sociali dell'artigianato ed imprese minori;

b) proporre l'estensione e la equiparazione delle prestazioni sanitarie ed economiche per gli artigiani a livello di quanto già riconosciuto per i lavoratori subordinati,

considerando che le categorie dell'artigianato italiano hanno urgente bisogno di sentirsi incoraggiate da precise idonee misure di incentivazione per le loro attività produttive (*già interr. or. n. 40*) (2293).

AUDISIO, SECCHIA, ROASIO, BOC-  
CASSI, MARCHISIO, VACCHETTA

197ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

27 OTTOBRE 1964

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se ritiene di prendere le adeguate iniziative per:

a) istituire la bolletta di accompagnamento dello zucchero dalla produzione al consumo;

b) disporre la proibizione di ogni fermentazione dopo il 31 dicembre di ogni anno;

c) elevare la gradazione alcoolica legale, per i vini immessi al consumo, dagli attuali 9 e 10 gradi, rispettivamente per i vini bianchi e rossi, alla misura alcoolica comune di 10 gradi Malligand.

Tali urgenti misure si inseriscono nel quadro di una più efficace lotta per la repressione delle frodi nel settore vinicolo (*già interr. or. n. 41*) (2294).

AUDISIO, SECCHIA, ROASIO, BOC-  
CASSI, MARCHISIO, VACCHETTA

Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e delle finanze, per conoscere quali provvedimenti sono stati assunti in favore dei contadini residenti nei comuni della zona di Acqui (Alessandria) e delle zone del Verbano (Novara) e della provincia di Torino per i danni da essi subiti con le recenti grandinate.

E se, di fronte al continuo ripetersi dei fenomeni grandiniferi che tanti gravi danni provocano su estese zone agricole già dissestate dallo stato di permanente crisi, non ritengano urgente ed indispensabile provvedere ad adeguate misure di difesa attiva contro la grandine (*già interr. or. n. 42*) (2295).

AUDISIO, SECCHIA, ROASIO, BOC-  
CASSI, MARCHISIO, VACCHETTA

Ai Ministri del bilancio e del tesoro, per conoscere le loro determinazioni in ordine alle più volte prospettate possibilità di emanazione di provvedimenti atti ad istituire un efficace ed adeguato sostegno creditizio per l'impianto e l'esercizio delle attività artigiane e per lo stimolo alla creazione di forme consortili e cooperative fra artigiani, a bas-

so tasso di interesse, con pubbliche garanzie e con la necessaria snellezza e tempestività per gli atti deliberativi (*già interr. or. n. 48*) (2296).

AUDISIO, SECCHIA, ROASIO, BOC-  
CASSI, MARCHISIO, VACCHETTA

Ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile e degli affari esteri, per essere informati sull'attuale stato delle pratiche attinenti l'annosa questione del ripristino del tronco ferroviario Cuneo-Ventimiglia-Nizza, distrutto durante la guerra.

Per l'evidente interesse dell'economia e del turismo nazionale è tempo ormai di saper superare ogni riserva e procedere rapidamente alla ricostruzione di tale importante via di comunicazione (*già interr. or. n. 54*) (2297).

AUDISIO, SECCHIA, ROASIO, BOC-  
CASSI, MARCHISIO, VACCHETTA

Al Ministro dei lavori pubblici, richiamando l'annosa pratica concernente la inclusione del capoluogo del comune di San Miniato fra quelli da considerare ai sensi della legge 21 marzo 1907, n. 112,

segnalando lo stato di pericolo nel quale, a seguito delle inclemenze atmosferiche e del naturale fenomeno di disgregazione del terreno, sempre maggiormente vengono a trovarsi numerose costruzioni di detto capoluogo con allarme giustificato delle numerosissime famiglie che vi sono insediate,

ricordando come il servizio geologico del Ministero dell'industria e del commercio abbia provveduto fin dal 1960 agli accertamenti conclusi con la riconferma della necessità e della urgenza di interventi a rimedio,

l'interrogante chiede di essere informato sulle cause del grande ritardo a provvedere e sulle intenzioni pertinenti dell'Amministrazione, non senza sottolineare le responsabilità di ulteriori ingiustificate remore (*già interr. or. n. 65*) (2298).

TERRACINI

Al Ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza della perentoria richiesta intimata dal Prefetto di Reggio Emilia all'Amministrazione comunale di Reggio Emilia con minaccia di esercizio dei poteri sostitutivi, affinché questa sopprima le norme del regolamento speciale delle Farmacie comunali riunite, che autorizzano l'Azienda a produrre proprie specialità medicinali e ad effettuare la rivendita in grosso di medicinali, contestando in tal modo all'Azienda farmacie comunali riunite la sua naturale funzione di collaborazione con la Confederazione della municipalizzazione nella politica calmieratrice sui prezzi delle specialità medicinali (*già interr. or. n. 71*) (2299).

SALATI

Al Ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga di dover intervenire immediatamente presso il Prefetto di Reggio Emilia affinché l'inchiesta in atto dal 1° febbraio 1963 alle Farmacie comunali riunite di Reggio Emilia venga condotta secondo le norme stabilite dalle leggi, dal momento che, per quanto consta all'interrogante, gli ispettori nominati dal Prefetto non s'attengono ad esse.

Per conoscere inoltre se ritenga conforme ai compiti dell'autorità di controllo e di tutela il comportamento del Prefetto, il quale ha preso l'iniziativa dell'invio di numerosi comunicati stampa, coi quali anticipa giudizi sull'esito dell'ispezione in corso (*già interr. or. n. 72*) (2300).

SALATI

Al Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per sapere se non ritenga di dover urgentemente intervenire in merito alla istituzione di un nucleo di industrializzazione a Foggia in ordine alle seguenti questioni:

1) in seguito allo sviluppo industriale in atto nelle provincie di Brindisi, Taranto, Bari e Matera, l'importanza della provincia di Foggia è enormemente aumentata, perchè tutto il traffico per il Nord e quasi tutto quello per Roma e Napoli delle predette

provincie deve passare attraverso Foggia e la sua provincia. Questo fa sì che Foggia divenga un punto d'incrocio delle correnti di traffico da una parte, ed un naturale mercato di tutte le provincie confinanti (Molise, Sannio, Irpinia, Potenza) con una naturale tendenza, perciò, ad attrarre investimenti industriali. In queste condizioni l'approvazione di un nucleo di industrializzazione, dell'estensione di 450 (quattrocentocinquanta) ettari, alle porte della città, non risolve nessuno dei problemi che lo sviluppo economico della zona pone alla città ed alla provincia di Foggia;

2) il ritrovamento di ingenti giacimenti metaniferi nella Capitanata, ad una ventina di chilometri dalla città di Foggia, rende ancora più urgente la revisione della politica adottata nei riguardi della città stessa e della provincia;

3) lo sviluppo dell'agricoltura della Capitanata rende ancor più urgente la revisione di tale politica;

4) il nucleo industriale oltre che insufficiente è pessimamente ubicato. Esso è a poche centinaia di metri dal centro cittadino, ai margini di una strada già oggi di grande traffico (la Foggia-Bari). La sua ubicazione è sbagliata agli effetti igienico-sanitari, agli effetti del traffico, agli effetti di un sano ed armonico sviluppo urbanistico della città. La zona in cui dovrebbe svilupparsi il nucleo di industrializzazione è una zona a sviluppo agricolo intensivo, nella quale, per tale sviluppo, negli ultimi anni sono stati investiti ingenti capitali, che andranno perduti. La zona è prevista dal piano regolatore della città con diversa utilizzazione.

In tali condizioni gli interroganti chiedono di sapere se non si ritenga che al posto del nucleo non debba essere istituita a Foggia e nella sua provincia un'area di industrializzazione, secondo le proposte che furono a suo tempo fatte dalla Camera di commercio e dal Consiglio provinciale di Foggia; tale area in stretta coordinazione con le altre aree pugliesi, e con la zona di sviluppo agricola prevista, potrebbe veramente, se democraticamente diretta, dare un insostituibile impulso allo sviluppo economi-

197ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

27 OTTOBRE 1964

co della provincia ed a fermare l'esodo che la sta dissanguando (*già interr. or. n. 126*) (2301).

CONTE, KUNTZE

Al Ministro degli affari esteri, di fronte ai gravi inconvenienti — specie nel campo delle relazioni culturali, scientifiche, sportive ed economiche — determinati dal fatto che, in base a una decisione del Consiglio della NATO del 1961, l'Italia — al pari degli altri membri dell'alleanza atlantica — non ha il diritto di concedere l'ingresso sul suo territorio ai cittadini della Repubblica democratica tedesca, ma deve subordinare la sua decisione sovrana alle disposizioni dell'Allied Travel Board di Berlino ovest,

di fronte all'esigenza di riaffermare in questo campo la sovranità del nostro Paese e di favorire, nel quadro dell'attuale clima internazionale, gli scambi e i viaggi di persone,

l'interrogante chiede di conoscere se il Governo italiano voglia appoggiare — e quali iniziative intenda assumere in proposito — la richiesta presentata dal Governo della Danimarca al Consiglio della NATO per l'abolizione della decisione presa nel 1961 dal Consiglio stesso, la quale subordina l'ingresso dei cittadini della Repubblica democratica tedesca nei Paesi membri dell'alleanza atlantica non alla concessione del visto da parte dei Governi interessati, ma alla decisione inappellabile dell'Allied Travel Board di Berlino ovest (*già interr. or. n. 135*) (2302).

PAJETTA Giuliano

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga giunto il momento di accertare i veri motivi che hanno impedito le riparazioni occorrenti al Ponte Flaminio di Roma, e nello stesso tempo hanno consentito di iniziare la costruzione di un nuovo ponte, per cui sono stati già erogati 400 milioni di lire.

Infatti dagli avvenimenti che si sono susseguiti risulta chiaro che, mentre in un primo tempo il ponte Flaminio è stato dichia-

rato pericolante ed irrecuperabile e quindi chiuso al traffico, causando del danno materiale e morale a decine di migliaia di cittadini, in un secondo tempo, quando cioè erano stati già iniziati i lavori per la costruzione del nuovo ponte, gli stessi tecnici hanno affermato che il ponte Flaminio non è più pericolante e che dopo alcune riparazioni potrà senz'altro essere riaperto al traffico cittadino.

Per conoscere, altresì, nel caso che precise responsabilità dovessero emergere, quali provvedimenti intenda prendere nei riguardi di coloro che per incompetenza, presunzione o altro avrebbero causato tanto disordine con conseguente sperpero del pubblico denaro (*già interr. or. n. 136*) (2303).

DE LUCA Luca, MAMMUCARI

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del commercio con l'estero, delle finanze e del bilancio, per conoscere se — anche in relazione all'imminente entrata in vigore, annunciata per il 1° gennaio 1964, della zona franca nel porto di Capodistria ed in relazione al vasto programma di attrezzamento di questo ed altri porti jugoslavi in tale prospettiva — non ritengano necessaria l'attenta considerazione dell'istanza da molto tempo espressa da vari settori economici triestini per l'istituzione a Trieste di una zona franca integrale. Data l'allarmante decadenza dei traffici nel porto di Trieste determinata dalla sempre più attiva concorrenza esercitata dai porti anseatici e da quelli jugoslavi nello specifico settore dei transiti da e per l'estero e data l'importanza che questa funzione di Trieste ha per l'economia regionale e nazionale, l'interrogante fa presente che il provvedimento auspicato diventa sempre più urgentemente necessario (*già interr. or. n. 150*) (2304).

VIDALI

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se è vera la notizia che entro il mese di dicembre 1963 la scuola elementare « Garibaldi » di Foggia deve cedere la sua



197ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

27 OTTOBRE 1964

sede alla Banca d'Italia, per precedente contratto di compravendita a suo tempo perfezionato.

Nel caso che la notizia sia vera gli interroganti chiedono di sapere quali provvedimenti intenda il Ministro prendere per ovviare alla paralisi, alla quale si avvia la vita scolastica foggiana, già oggi convulsa e caotica per mancanza di sedi scolastiche e di aule, e se non ritenga di dover intervenire per almeno procrastinare tale iattura, fino a quando non si saranno costruite nuove sedi scolastiche (*già interr. or. n. 171*) (2305).

CONTE, KUNTZE

Ai Ministri degli affari esteri e di grazia e giustizia, per conoscere quali passi abbiano intrapreso o intendano intraprendere per accertare le responsabilità esatte e ottenere l'eventuale estradizione dal territorio della Repubblica democratica tedesca del cittadino tedesco Herbert Kuehn per la sua attività terroristica svolta sul territorio italiano.

Una simile iniziativa appare agli interroganti assolutamente necessaria e urgente, in vista di garantire la conoscenza di tutte le implicazioni e di tutte le responsabilità politiche e penali concernenti l'attività terroristica in Alto Adige, particolarmente nel momento in cui viene celebrato un processo di risonanza nazionale e internazionale (*già interr. or. n. 197*) (2306).

PAJETTA Giuliano, COLOMBI

Al Ministro degli affari esteri, per conoscere se corrispondano ai fatti le accuse mosse dal quotidiano svizzero *Voix Ouvrière*, nel numero del 13 dicembre 1963, al vice console d'Italia a Locarno, conte de la Forrest d'Yvonne, il quale avrebbe esercitato pesanti pressioni per impedire a una associazione culturale svizzera, il « Circolo delle arti », l'organizzazione di una serata in cui artisti italiani avrebbero dovuto eseguire musiche e canti della Resistenza. Secondo le affermazioni del giornale svizzero il vice console d'Italia avrebbe anche tentato di impedire alla « Pro-Locarno » di oc-

cuparsi della pubblicità e della vendita dei biglietti per questa serata celebrativa della Resistenza, e avrebbe respinto i biglietti d'invito inviatigli dagli organizzatori.

L'interrogante chiede anche di conoscere i provvedimenti già presi, o che si intendano prendere, a carico di questo funzionario, nel caso in cui egli si fosse reso colpevole di un'azione offensiva per la Resistenza e per tutti i combattenti della lotta di Liberazione e per il buon nome del nostro Paese all'estero (*già interr. or. n. 207*) (2307).

PAJETTA Giuliano

Al Ministro dei lavori pubblici, l'interrogante, preso atto che il Consiglio superiore dei lavori pubblici ha approvato il progetto per il porto di Oristano, e facendo seguito alle interrogazioni presentate sull'argomento, chiede di conoscere in quali modi e con quali stanziamenti si intenda finanziare la opera e quando saranno, presumibilmente, iniziati i primi lavori.

L'interrogante sottolinea l'importanza e la urgenza dell'opera che rappresenta una condizione fondamentale per lo sviluppo economico della città e della zona di Oristano e di tutta la Sardegna (2308).

PIRASTU

Ai Ministri della marina mercantile e del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se siano a conoscenza delle complicazioni sorte nel riconoscimento del diritto dei pensionati marittimi in relazione al riscatto dei contributi per il periodo 1920-26, durante il quale i lavoratori delle provincie della Venezia Giulia e della Venezia Tridentina non godevano del trattamento previdenziale INPS.

Gli interessati, fin dai primi mesi del 1962, si fecero premura di versare gli importi fisati per il riscatto di quel periodo lavorativo onde ottenere una quota aggiuntiva alla loro pensione. Essendo nel frattempo entrata in vigore la legge 12 agosto 1962, numero 1338, che aumentava le pensioni INPS e le quote aggiuntive, i pensionati marittimi

197<sup>a</sup> SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

27 OTTOBRE 1964

giuliani non vennero a beneficiare dell'aumento avendo versato l'importo del riscatto.

In tale modo si è verificato il fatto che i più solleciti nel regolare la loro posizione assicurativa usufruiscono di un aumento mensile della loro pensione di circa 1.000 lire, mentre coloro che hanno regolato la loro posizione più tardi ne ricevono per l'identico periodo circa 2.500-3.000. La causa di tale assurdo sarebbe da ricercarsi nell'articolo 9 della legge 25 luglio 1952, n. 915, relativo alle quote aggiuntive delle pensioni marinare.

L'interrogante si rivolge, pertanto, ai Ministri competenti affinché intervengano ad eliminare gli effetti di quella che appare una dimenticanza del legislatore che avrebbe dovuto modificare o abrogare l'articolo suindicato con la legge n. 1338 (2309).

VIDALI

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se sia stata rinnovata la convenzione fra lo Stato e l'Istituto Villa Silvia di Roccapiemonte (Salerno) per l'istruzione primaria degli anormali psichici ricoverati nell'Istituto;

per conoscere i motivi dell'eventuale rifiuto della stipula della nuova convenzione, o, in caso di rinnovo, per conoscerne esattamente il testo (2310).

ROMANO

Al Ministro della marina mercantile, per conoscere i termini in cui è stato imposto il progettato porto di Porto-Garibaldi quale terminale del ramo sud della idrovia padana, sia ai fini di evitare il prolungarsi della inu-

tilizzazione delle opere idrovie realizzate ed in corso di realizzazione, che per soddisfare le pressanti esigenze dello sviluppo produttivistico delle zone del Delta Padano e territori vicini (2311).

VERONESI

### Ordine del giorno

per la seduta di mercoledì 28 ottobre 1964

P R E S I D E N T E. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 28 ottobre, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 5 settembre 1964, n. 721, adottato ai sensi dell'articolo 77, comma secondo, della Costituzione, recante ritocchi al trattamento fiscale dello zucchero e degli altri prodotti zuccherini (773) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Istituzione di un'addizionale all'imposta generale sull'entrata (791).

2. Disposizioni per il riordinamento delle strutture fondiari e per lo sviluppo della proprietà coltivatrice (518).

La seduta è tolta (ore 20,20).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari